

L'immagine delle lingue nel Friuli occidentale: Studio qualitativo sulla realtà linguistica friulana

*Gabriele Iannàccaro e Vittorio Dell'Aquila **

0. Questo lavoro intende presentare i risultati di una ricerca che si è tenuta recentemente a Pordenone, patrocinata dalla Provincia, il cui scopo principale era quello di accostarsi alla realtà linguistica dell'area, ponendo particolare attenzione alla percezione che i parlanti hanno della locale situazione di plurilinguismo. La ricerca è stata condotta facendo uso di metodologie particolarmente innovative, che si avvalgono della collaborazione di linguisti e psicologi. Duplice è pertanto, crediamo, l'interesse di una tale inchiesta: da un lato infatti si tratta di uno studio a suo modo pilota, utile per testare una metodologia di tipo psicologico e totalmente qualitativo all'interno di indagini sociolinguistiche (metodologia peraltro largamente utilizzata, per esempio, nel campo delle indagini di mercato)¹; d'altro canto, tramite l'analisi dei risultati ottenuti si può accostare l'universo simbolico legato alle lingue in compresenza sul territorio, premessa fondamentale ad ogni tentativo di pianificazione linguistica che voglia essere rispettosa delle esigenze e delle caratteristiche dei parlanti e che usi le risorse finanziarie alla pianificazione predisposte in maniera da assicurarsi gli effetti maggiormente positivi possibili ai costi più contenuti.

L'idea fondante, insomma, è quella di scoprire, attraverso indagini condotte in piccoli gruppi, quali valori e quali aspettative (positive o negative) i parlanti legano ai codici che sentono fondamentali per il proprio posizionamento linguistico - identitario sul territorio, e quali possono essere le strategie adatte per assicurare, da parte dei parlanti spontaneamente, ma anche da parte delle istituzioni mediante l'opera di pianificazione, la produzione e riproduzione delle lingue² e la loro armonica convivenza all'interno delle comunità.

Gli obiettivi immediati della ricerca si possono in sostanza indicare come:

* Il lavoro è da considerarsi concepito e realizzato in maniera paritaria, concorde e comune fra i due autori, tanto che una qualsiasi attribuzione di parti o idee all'uno o all'altro dovrebbe essere considerata arbitraria; tuttavia abbiamo ritenuto di assegnare a Vittorio Dell'Aquila §§ 1., 2., 3., 5. e a Gabriele Iannàccaro i §§ 6., 7., 8., 9., 10. Il paragrafo 3. è da considerarsi redatto da Silvia Negrotti.

¹ Per l'uso delle tecniche qualitative cfr. almeno Berg 1995, Alonso 1999, Corbetta 1999 (in tutti una discussione sulla scelta del campione ristretto, cfr. oltre); per una recente inchiesta che coinvolge metodi in parte qualitativi in un'area vicina e comparabile cfr. Iannàccaro - Dell'Aquila 2000a.

² Per quanto riguarda questa terminologia si veda in particolare Euromosaic 1996.

- verificare la percezione spontanea dell'universo linguistico del Friuli occidentale: ossia scoprire i vissuti e gli atteggiamenti della popolazione verso le lingue in uso, la loro specificità e valori ad esse associati;
- accostarsi alla categorizzazione spontanea delle lingue da parte dei parlanti: ai loro criteri di classificazione, alle variabili di definizione di ciascun codice, alle occasioni e modalità d'uso percepite;
- individuare principali tratti d'immagine di ciascuna lingua, sia presso i suoi parlanti sia presso gli altri.

A tale scopo ci si è serviti di una metodologia che, come si accennava, prevede la collaborazione di linguisti e psicologi: i primi indicano i punti che, a priori, si ritengono rilevanti per l'analisi, le linee guida della ricerca e le necessarie informazioni di *background* (nel nostro caso, i rapporti fra le diverse lingue nel pordenonese, la presenza di particolari codici o varietà dialettali, lo schizzo [socio]linguistico dell'area per come appare dallo studio della letteratura, e così via). Basandosi su questi dati e su queste indicazioni, gli psicologi approntano la traccia che deve servire da base per l'animazione, e conducono l'animazione stessa.

Si è infatti deciso di utilizzare la tecnica del *focus group creativo*, l'inchiesta creativa di gruppo, ormai da tempo consolidata nel campo del marketing, della valutazione dei servizi, della politica e dei media, e che, riteniamo anche in seguito a questa ricerca, presenti interessanti applicazioni alla sociolinguistica³. Ossia, partendo dal presupposto che l'obiettivo principale di questa ricerca *linguistica* è, come si accennava, quello di comprendere i fenomeni capaci di influenzare i comportamenti sociali che regolano l'uso delle lingue, il colloquio qualitativo in piccoli gruppi, senza domande dirette, evita molti fenomeni di interferenza dell'intervistatore sull'informatore e dà accesso ad aspetti che rimarrebbero nascosti in un approccio più diretto, o che potrebbero creare reticenze a parte dell'intervistato.

Proprio questa caratteristica dell'indagine qualitativa rende però necessaria una breve premessa, relativa allo scopo precipuo di questa relazione della ricerca. Invero, con una simile metodologia non si avvicina lo stato di fatto *reale* dei rapporti fra i codici linguistici sul territorio, né tantomeno la competenza della popolazione, percentuale o assoluta, riguardo alle lingue presenti. Al contrario, ciò che emerge da queste analisi sono linee di tendenza, dinamiche in atto all'interno della situazione sociale e linguistica della Provincia. I risultati rappresentano insomma un quadro interpretativo che dà stimoli e idee piuttosto che stime numeriche del fenomeno; e come tali sono concepiti per fornire supporti alle decisioni che eventualmente le amministrazioni

³ Le esperienze europee più vicine a questa di Pordenone sono state e vengono condotte in Galizia: cfr almeno Rojo 1994, Rojo - González González 1995 e González González 1995. Di lavori contemporanei si dà conto in due riviste, *Verba*, pubblicata dalla Universidade de Santiago de Compostela e *Cadernos de Lingua* a cura della Real Academia Galega

pubbliche possono prendere per intervenire nella dinamica spontanea di posizionamento delle lingue nella società, e inoltre offrono un terreno di conoscenza creativa talvolta inattesa.

In nessun caso, insomma, bisogna prendere le considerazioni e gli stimoli che emergono da tali inchieste come base conoscitiva rivolta alla popolazione, o come risultati che possano essere divulgati senza alcuna premessa metodologica; non a questo lo studio è rivolto: che anzi, fornendo non già *descrizioni* dell'esistente, ma *interpretazioni dinamiche* dell'esistente, può dare a chi lo considera senza la dovuta informazione sui metodi e gli scopi della ricerca indicazioni che possono risultare del tutto illeggibili - quando non, a loro modo, «pericolose». Immaginiamo infatti l'uso che normalmente si fa, in ambito socio - psicologico, di relazioni di questo genere: esse servono agli operatori del settore per capire in quale direzione occorre andare per trarre il maggior vantaggio possibile, in termini poniamo di «lancio» di un prodotto, dalle caratteristiche del prodotto stesso in relazione alle aspettative dei consumatori, e con quali mezzi occorre impostare una adeguata strategia di sensibilizzazione. Sarebbe sicuramente un grosso errore divulgare tali risultati presso i consumatori stessi, vanificando così *a priori* ogni azione mirata. Ora, nel nostro caso, il «prodotto da lanciare» si può considerare il plurilinguismo (e la posizione del friulano in modo particolare), mentre i consumatori sono i parlanti, in particolare i giovani, ai quali spetta l'elaborazione futura dei rapporti fra le lingue della Provincia

1. È qui necessario chiarire preliminarmente alcuni punti descrittivi e metodologici che inquadrano linguisticamente la ricerca nell'ambito della struttura linguistica della regione e della riflessione scientifica preliminare alla scelta delle tecniche impiegate.

Nella regione Friuli - Venezia Giulia si trovano lingue di tre gruppi indeuropei: le lingue romanze, quelle germaniche e quelle slave; le varianti romanze originarie del territorio vengono classificate come di tipo veneto e di tipo friulano⁴. Quest'ultimo gruppo è al suo interno dialettologicamente piuttosto compatto, e viene accostato, almeno a partire da Ascoli 1873 al ladino dolomitico e al romancio; il veneto parlato nella regione si può suddividere in tre gruppi: veneto vero e proprio e il veneziano coloniale, a sua volta ripartito in bislacco della zona di Gorizia e triestino. A questo si aggiunga evidentemente l'italiano come lingua standard e varietà tetto⁵; come accade nel resto della Repubblica, l'italiano del Friuli - Venezia Giulia è caratterizzato in senso regionale da particolarità fonetiche, morfologiche e lessicali. Il gruppo linguistico germanico è rappresentato dai dialetti austro-bavaresi (oggi in costante declino) della val Canale e di Timau, e dall'arcaica parlata (pur sempre austro-bavarese) di Sauris. Le varietà slave, dialetti dello sloveno particolarmente distinti fra di loro, sono parlate nella frangia orientale.

⁴ Per la classificazione dei dialetti del Veneto e del Friuli si vedano in particolare: Ascoli 1873, Tagliavini 1972, Pellegrini 1977, Frau 1983.

⁵ Per una analisi critica del concetto di Dachsprache si veda Muljacic 1989, Goebel 1989 e 1992.

I codici presenti sul territorio presentano, già per come si evince dalla letteratura esistente⁶, interessanti relazioni di tipo diastratico. Ci riferiremo, nella loro breve menzione, ai concetti di diglossia e dilalia per come sono sistematizzati da ultimo in Berruto 1995; per diglossia intendiamo dunque la situazione in cui due o più codici linguistici si ripartiscono gli ambiti d'uso e le funzioni linguistiche in maniera molto netta: il codice alto (acroletto, H) ha accesso esclusivo alle varietà formali e scritte, mentre tutte le occasioni linguistiche informali e caratterizzate da rapporti orizzontali sono affidate esclusivamente alla varietà bassa (basiletto, L). È, come si vede, una situazione assai dissimile a quella tipica del rapporto fra italiano e dialetti romanzi della Penisola, dove, almeno per la maggioranza del territorio (ivi compreso il Friuli, a parte la sua estrema fascia montana) è ammesso l'uso della varietà alta anche nei rapporti e nelle occasioni informali e di in-group. Tale situazione conveniamo, con Berruto, di definirla dilalia.

Nelle aree montane del Tramontino, della Valcellina e della Carnia i rapporti fra i codici possono ben essere definiti di diglossia propria, fra italiano (acroletto) e friulano (nelle singole varietà locali) in funzione di basiletto; nel rimanente della zone friulanofone (il Friuli collinare e in particolare la bassa friulana), essendo ammesso socialmente l'uso dell'italiano come lingua di conversazione fra pari, la situazione è più evidentemente di dilalia (cfr. fig. 1).

⁶ Cfr. Francescato 1976, 1977 e 1980, De Marchi 1982 e 1986, Lamuela 1987, Gri 1998, Strassoldo 1988 e 1991, Comina 1999.

Figura 1

Simile dilalia si ha nella aree venetofone della frangia sudoccidentale (particolarmente rilevanti per la nostra ricerca, incentrata sulla provincia *di là da l'aghe*), nella zona venetofona della provincia di Gorizia e nella città e provincia di Trieste - in varia associazione con le varietà slovene. Dilalia a tre codici, in cui è riconoscibile, oltre alle varietà basse e elevate, comunque in certa misura sovrapponibili, un codice intermedio (mesoletto) con funzione di comunicazione non familiare ma al contempo non formale. Si tratta delle zone urbane di Udine e Palmanova e dei comuni di confine fra zona venetofona e zona friulanofona, nonché della costa.

La provincia di Pordenone in particolare sembra lasciarsi suddividere in quattro fasce linguistiche: una caratterizzata da diglossia italiano (H) - varietà friulane (L), ossia la zona montana; un'area dilalica italiano (H) - friulano (L), cioè la pianura da Pordenone verso est; un'area sempre dilalica, ma i cui codici sono italiano (H) e veneto (L), situata nella parte sudoccidentale del dominio, in cui si distingue la città di Pordenone nella quale l'italiano è la lingua d'uso più comune anche nel parlato; in alcune località poste al confine fra queste due aree (Aviano, Fiume Veneto, Zoppola e qualche altra) il friulano funge da basiletto e il veneto da mesoletto.

Con l'entrata in vigore della legge regionale del 22 marzo 1996 e della norma di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione italiana (15 dicembre 1999) il friulano viene riconosciuto come «una delle lingue della comunità regionale»; di fatto lingua coufficiale della regione assieme all'italiano. I diritti della comunità slovena, già riconosciuti nelle province di Trieste e Gorizia, vengono parzialmente estesi alla popolazione della provincia di Udine. Ciò significa, per le amministrazioni pubbliche della regione, la necessità di approntare una politica linguistica coerente e che utilizzi al meglio le risorse che lo stato e le altre istituzioni ormai destinano allo scopo; in questo quadro nasce la necessità di approntare indagini conoscitive che possano aiutare alla messa a punto di strategie efficienti.

È infatti importante che le misure intraprese da chi si occupi di rivalutazione linguistica siano ritenute utili e necessarie dalla stessa popolazione cui sono rivolte (pena la loro sostanziale non applicazione nell'uso spontaneo, e dunque il fallimento della politica stessa⁷) e supportate da analisi e valutazioni politiche e sociolinguistiche correttamente impostate. Troppo spesso infatti, iniziative di questo genere tralasciano di considerare fra gli altri un duplice aspetto del sistema «lingua» sul quale è bene invece riflettere brevemente.

Ci riferiamo alla distinzione tra *funzione comunicativa* e *funzione simbolica* del linguaggio, trattata in modo assai acuto da Edwards (1992) e ripresa da Lamuela 1994. La funzione comunicativa è quella che permette alla lingua di servire come veicolo per lo scambio di informazioni fra le persone: è la funzione pratica, immanente del linguaggio. D'altra parte la lingua rappresenta per il parlante un aggancio identitario e simbolico fortissimo: la funzione

⁷ Cfr. Dell'Aquila - Iannàccaro *in stampa*.

simbolica è appunto quella che trasferisce al linguaggio i simboli di identità e separatezza personale e del gruppo. Quando queste due funzioni coincidono non si creano nel parlante frizioni fra *uso* linguistico e *coscienza* linguistica (un abitante di Parigi usa lo stesso francese a casa e nelle occasioni più formali e si sente ideologicamente legato a questa lingua); talora però, e particolarmente nelle situazioni di minoranza linguistica, o di forte contrapposizione identitaria con i propri vicini, i valori comunicativo e simbolico possono divergere, ed essere appoggiati a codici diversi, o che sono *percepiti* come diversi (un abitante di Dublino usa l'inglese, ma si sente ideologicamente legato alla lingua irlandese, anche se spesso la conosce a malapena).

Nella correlazione - non scontata - lingua \approx identità è dunque importante la distinzione fra la funzione simbolica e quella comunicativa: nel senso che si verifica spesso un attaccamento ideale ad un linguaggio che non è più in uso come veicolo principale per la normale comunicazione. Anzi, talora le funzioni simboliche possono essere agganciate a lingue del tutto desuete, fino a rimanere identificazioni solo potenziali, come nel citato caso dell'irlandese. Il fatto poi che i parlanti siano singolarmente bilingui e che possiedano dunque (anche perfettamente) diversi codici, non implica che questi siano portatori di particolari valenze identitarie o che autorizzino o incoraggino la collocazione del parlante all'interno di una particolare comunità linguistica. Insomma, avere accesso alla lingua di un paese non significa far parte di quella comunità linguistica: i maltesi, ad esempio, parlano tutti perfettamente l'inglese, ma non si sentono per nulla, ovviamente, né britannici né americani. Questo è notevole in più di una situazione: la perfetta conoscenza dell'italiano da parte di un friulanofono non implica di per sé che questi senta l'italiano allo stesso modo in cui lo senta un italofono monolingue, poniamo di Perugia.

Compito preliminare di chi è chiamato a impostare una operazione di pianificazione linguistica è dunque quello di riconoscere a quali lingue sono agganciate le diverse funzioni per potere agire su di esse in modo coerente, senza provocare reazioni negative da parte dei parlanti la lingua cosiddetta di minoranza né da parte degli altri; in particolare, nelle prime fasi della pianificazione è opportuno volgersi a considerare gli aspetti simbolici della lingua, lasciando che la comunicazione ordinaria si strutturi secondo schemi spontanei. Ignorare infatti una tale distinzione e insistere di conseguenza sull'aspetto comunicativo più che su quello simbolico di mantenimento dei confini identitari può nullificare l'effetto dell'intera campagna di *language planning*. Si rischia cioè di instillare nella comunità visioni ciniche o insofferenti nei confronti dell'operazione, che viene vissuta come inutile, velleitaria e al limite tesa a mantenere l'etnia in condizioni di subordinazione, ostacolando l'accesso ai mezzi di comunicazione, e d'altra parte di stimolare reazioni di difesa e di irrigidimento da parte della maggioranza, che si vede «scippata» di risorse e diritti linguistici da parte di pochi oltranzisti.

In questo senso, il primo risultato da conseguire dovrebbe essere quello (raggiungibile attraverso un'adeguata campagna di rivalutazione simbolica) di assicurare la trasmissione

spontanea della lingua minacciata (lingua *target*) fra le generazioni. Il momento cruciale per il mantenimento di una lingua (o per una buona politica di *Reversing Language Shift*, 'inversione della deriva linguistica') è infatti la spontanea tradizione della stessa da madre a figlio⁸: se questa manca, l'opera di rivitalizzazione è inutile, perché, dovesse pure riuscire, provoca una situazione di tipo irlandese in cui c'è una quantità di persone che *statisticamente* è in grado di parlare la lingua - perché è obbligata a impararla a scuola - ma poi in realtà non lo fa nella vita reale. Il rischio cioè è quello di incrementare la *conoscenza* della lingua, ma non il suo *uso*.

Fra gli errori più tipici e cruciali nel *language planning* c'è infatti quello di concentrarsi troppo sugli stadi più «alti» della pianificazione stessa, ossia di programmare una obbligatorietà amministrativa e scolastica nella lingua da rivitalizzare prima che questa torni a essere effettivamente parlata in modo spontaneo dalla stragrande maggioranza della popolazione autoctona, e prima che l'uso della lingua in oggetto non sia legato implicitamente nel vissuto a situazioni di inadeguatezza e di povertà/emarginazione. Inoltre spesso si promuovono agli usi dell'alta ufficialità lingue che non hanno ancora gli strumenti adatti per ricoprire tali funzioni. Anzi, spesso si riscontra uno sforzo esplicito dei pianificatori volto a far sí che venga superata molto presto la situazione di diglossia: mentre invece, in uno stadio iniziale, questa è benefica perché protegge la lingua *target* proprio nella sua trasmissione spontanea. Inoltre, per fare una politica linguistica che sia operativa agli alti livelli dello schema presentato sopra, c'è bisogno della collaborazione istituzionale della comunità di maggioranza, e questa può non essere, se la richiesta giunge prematura, sensibile a tali istanze. Oltretutto questo significa mettersi subito in diretta contrapposizione con la lingua di maggioranza, e dati il suo maggior *status*, le sue funzioni più ampie e più ricchi strumenti a sua disposizione, questo non può che essere assai a svantaggio della lingua *target*.

Spesso poi si pospone l'instaurarsi della diglossia e della trasmissione spontanea della lingua fino a che è troppo tardi per tornare indietro, ossia sino a quando le altre fasi sono ufficialmente completate ma non c'è trasmissione spontanea. Si ritarda cioè, con una lotta impari, la stabilizzazione della diglossia fino a quando non si può ormai più capitalizzare un numero abbastanza alto di parlanti giovani nativi che abbiano voglia di far fare il salto alla lingua, col rischio di non guadagnare parlanti, ma persone che usino la lingua *target* come *occasional second language*.

2. La ricerca si è dunque avvalsa di 5 interviste di gruppo (da 5 a 10 partecipanti), della durata di 3 ore ciascuna, effettuate con persone nate e residenti in provincia di Pordenone, e di 2 colloqui individuali di un'ora; gli intervistati (uomini e donne in proporzione studiata)

⁸ O in un momento molto iniziale l'acquisizione sociale spontanea, cioè l'apprendimento della lingua più debole in giovane età anche al di fuori del rapporto genitori - figli attraverso il gruppo dei pari. Fishman 1991, Euromosaic 1996, Iannàccaro - Dell'Aquila *in stampa*.

rappresentavano tre fasce di età: 14-16, 20-30 e 40-50 anni, e sono stati selezionati per provenienza da diverse classi socioculturali. Il punto fondamentale, che ha percorso tutta la ricerca, è stata tuttavia la distinzione tra informatori friulanofoni (ossia che avessero una competenza *attiva* della lingua friulana e ne facessero un uso *abituale*), e non friulanofoni. Date le particolari condizioni dell'area, si è verificato che i friulanofoni provenivano prevalentemente dall'est della provincia e dalla zona montuosa, mentre i non friulanofoni da Pordenone e dai paesi limitrofi.

Presentiamo ora una tabella riassuntiva della composizione dei 5 gruppi, cui farà seguito una breve discussione sui criteri, linguistici e psicologici, di scelta.

Gruppo	Part.	Età	Sesso	Lingue	Posizione Socioculturale
1	5	14-17	Donne	Non Friulanofoni	1 Liceo classico 2 Scuole tecniche 2 Scuole professionali
2	8	20-30	Uomini/Donne	Friulanofoni	1 Artigiano 2 Insegnanti 2 Studenti 1 Comerciante
3	8	20-30	Uomini/Donne	Non Friulanofoni	2 Studenti 1 Artigiano 1 Militare 1 Tecnico di laboratorio 1 Impiegato 2 Operai
4	7	40-50	Uomini/Donne	Friulanofoni	1 Insegnante 2 Artigiano 2 Impiegato 1 Casalinga 1 Operaio
5	6	40-50	Uomini/Donne	Non Friulanofoni	1 Operaio 1 Professionista 3 Impiegati 1 Commerciante

Non è probabilmente necessario spendere molte parole sulla distinzione principale, friulanofoni vs. non friulanofoni: il focus della ricerca è, nella sostanza, la percezione del friulano, e dunque la scelta è in qualche modo obbligata. Piuttosto vale la pena di notare che, proprio per la composizione demografico-linguistica della Provincia, il gruppo dei friulanofoni risulta piuttosto compatto (e, come si accennava, costituito prevalentemente da persone provenienti dalla fascia orientale o collinare/montagnosa) laddove la classificazione «non friulanofono» indica presumibilmente un insieme assai più eterogeneo. Intanto, non esclude la competenza *passiva*, a qualche livello, del friulano⁹: si ricorderà, la caratteristica richiesta era la competenza *attiva e abituale*, ed è al contrario assai probabile che molti non friulanofoni, soprattutto se di età non giovanissima o di provenienza non strettamente cittadina, siano (stati) esposti al friulano in più di un'occasione. Inoltre, la dizione «non friulanofono» non significa *tout court* italofono: nella parte sudoccidentale della Provincia e nel capoluogo è infatti diffusissima - con la parziale eccezione delle Giovanissime del gruppo 1, di cui parleremo - la conoscenza del veneto, che anzi rappresenta per molti il polo basso della diglossia (l'acroletto essendo ricoperto dall'italiano)¹⁰. I gruppi così denominati dunque risultano in effetti composti da italofoeni monolingue accanto a *parlanti evanescenti* di friulano e a venetofoni/italofoni. Una ulteriore suddivisione avrebbe richiesto molti più gruppi (e dunque uno sforzo, organizzativo e

⁹ Per queste problematiche, e la stimolante definizione di *parlanti evanescenti* cfr. il recente Moretti 1999.

¹⁰ Sui concetti di diglossia, acroletto e simili cfr. Ferguson 1959, Berruto 1987 e 1995, Kremnitz 1996.

in particolare finanziario, che non è stato possibile compiere) ma soprattutto non avrebbe alterato in modo significativo i risultati della ricerca.

Il gruppo 1 è, come si accennava, formato da giovani ragazze dall'età compresa fra 14 e 17 anni che si dichiarano non friulanofone: è tecnicamente un minigruppo (così si definiscono quelli composti da 5 persone, numero minimo per assicurare significatività¹¹), che si è voluto composto dai soggetti che la letteratura sociolinguistica indica come i più sensibili alla scelta delle varietà di prestigio (e di converso meno attenti a fenomeni di *covert prestige*) e i meno propensi all'uso spontaneo delle varietà substandard: persone che appunto assommino le caratteristiche dell'essere molto giovani al genere femminile, universalmente indicato come maggiormente attento allo standard¹². È, in un certo senso, il gruppo che a priori si direbbe meno favorevole al friulano (le cose risulteranno in realtà diverse); di fatto le ragazzine da noi intervistate sono risultate gli unici soggetti autenticamente monolingui: il loro rapporto col veneto è complesso, e sarà analizzato in seguito.

Le altre classi d'età sono state scelte per assicurare, nei limiti imposti dalle risorse messe a disposizione per la ricerca, il massimo potere di previsione, fine ultimo dello studio: per questo si è provveduto a selezionare due segmenti di persone relativamente giovani, dai 20 ai 30 e dai 40 ai 50 anni: coloro, cioè, che si trovano ad essere al momento nella pienezza della propria vita sociale e lavorativa da un lato (e che perciò possono influenzare scelte e tendenze), e dall'altro quelli che stanno per entrare, o sono appena entrati, nel mercato del lavoro, ai quali tocca l'accettazione delle tendenze (anche linguistiche) e l'eventuale compito di modificare, nel tempo, gli atteggiamenti dominanti. Gruppi composti da anziani, per quanto interessanti dal punto di vista conoscitivo e scientifico, avrebbero certo fornito indicazioni su tendenze passate o in via di esaurimento, tuttavia consentendo molto minori possibilità di previsione.

All'interno dei gruppi, comunque, si è mantenuta una certa attenzione al contesto diastratico: i partecipanti, come si vede anche dalla tabella, provengono il più possibile da classi socioculturali diverse, mescolate in ogni singolo gruppo. Particolare attenzione è stata posta, al momento delle interviste, a bilanciare le disimmetrie che la simultanea presenza di persone dal *background* socioculturale diverso avrebbe potuto creare, in termini di controllo e carisma sul gruppo, o abitudine al colloquio e alla leadership.

L'analisi vera e propria dell'immagine delle lingue nel Friuli occidentale è stata compiuta partendo dai risultati dei cinque gruppi principali; ad essi tuttavia si sono fatte precedere due interviste singole, condotte con metodologia in parte (e comprensibilmente) diversa, condotte con uomini dai 40 ai 50 anni. Questi colloqui hanno avuto, programmaticamente, una funzione introduttiva e di orientamento, utile per fissare i parametri definitivi delle interviste: ed è per

¹¹ Anche per questa problematiche cfr. Fabris 1976, Berg 1995, Alonso 1999.

¹² La bibliografia sull'argomento è vastissima e ogni manuale di sociolinguistica offre una prima introduzione all'argomento: per la parallela nozione di *covert prestige* cfr. almeno Trudgill 1983, Milroy-Milroy -1985.

questo che, all'opposto rispetto al minigruppo di controllo costituito dalle Giovanissime, si è voluta sondare l'opinione teoricamente più favorevole, fra quelle comprese nel campione analizzato: i maschi adulti friulanofoni.

3. La metodologia seguita nella conduzione del *focus group* è, come si accennava, quella classica, consolidata ormai da alcuni decenni nelle ricerche qualitative nell'ambito del marketing, dei servizi, della politica e dei media: la sua applicazione ed adattamento alle ricerche sociolinguistiche rappresenta la grossa novità metodologica della presente ricerca. Il gruppo, che comprende un numero di intervistati che va da 5 (o minigruppo, più consono nel caso di adolescenti) a 10, è guidato da uno psicologo o da un sociologo esperto, in grado di gestire le dinamiche di gruppo che si vengono ad creare: esse sono infatti indispensabili per ottenere risultati significativi, ma anche da tenere sotto costante monitoraggio dal momento che potrebbero inficiare la ricerca se non adeguatamente controllate. Passiamo ora a descrivere brevemente lo svolgimento di un gruppo tipo durante le nostre inchieste (precisando che, per ovvie ragioni di fluidità dell'esperienza per i partecipanti e per evitare al massimo i fenomeni di influssi e interferenza, i linguisti *non* sono presenti durante l'interazione).

- **1^a fase:** Warm-up

Inizialmente si illustra il lavoro che verrà svolto insieme e, a grandi linee, si introducono quelle che saranno le modalità dell'intervista, sensibilizzando i partecipanti sulle finalità scientifiche della ricerca, invitandoli inoltre ad esprimere con la più grande libertà e serenità tutti i loro giudizi e le loro opinioni anche se differenti tra loro. Il clima della riunione dovrebbe sempre rimanere molto informale, per facilitare la comunicazione oltre che la formazione del gruppo. Si rassicurano inoltre gli intervistati sul totale anonimato dell'inchiesta, informandoli che sarà scrupolosamente seguita la legge vigente sulla privacy. L'intervista verrà infatti registrata su audio cassetta, ma tale materiale potrà essere utilizzato esclusivamente per fini interni, inerenti il progetto di ricerca.¹³

Segue una breve presentazione dei partecipanti, del moderatore e dell'assistente che prende appunti durante il focus group: ognuno, a turno, racconta agli altri qual è la sua età, la sua professione, quali sono i suoi interessi extra-lavorativi, dove vive e come è composta la sua famiglia.

- **2^a fase:** Il Friuli: mondo simbolico e valoriale associato

Si entra poi nel vivo della discussione introducendo il primo stimolo in modo molto generale. Il moderatore scrive al centro di una lavagna la parola «Friuli» e invita gli intervistati a lasciar fluire liberamente il pensiero e le parole, e ad associare quindi tutto quanto passi per la

¹³ Il materiale, audio e cartaceo, è depositato presso la sede del *Centre d'études linguistique pour l'Europe*.

mente: aggettivi, nomi, immagini, ricordi. Tali associazioni spontanee vengono mano a mano scritte alla lavagna dallo psicologo, stimolando così ulteriori idee e una discussione altrettanto spontanea. Solo in seguito si passa ad associazioni ed evocazioni guidate, chiedendo di riferire un'emozione, una sensazione fisica, un ricordo, un colore, un profumo, un'immagine legati al Friuli, sempre però in modo immediato, veloce, senza richiedere spiegazioni razionali, ma piuttosto cercando di far irrompere l'emotività degli intervistati. Solo alla fine, si introduce una discussione più strutturata chiedendo di elencare caratteristiche positive e negative della regione e dei suoi abitanti. Lo scopo di questa parte dell'intervista è soprattutto quello di cercare di comprendere, stimolando in modo soft, non direttivo, come si articola il mondo valoriale del Friuli, quali sono le sue caratteristiche, quali gli stereotipi che emergono, quali i «miti», quali le parole chiave che lo identificano, insieme alle motivazioni funzionali e a quelle più profonde che sottendono i giudizi espressi. In questa fase si evita di introdurre direttamente l'elemento linguistico, ma si pone molta attenzione nel caso esso emerga spontaneamente.

- **3^a Fase:** Le lingue del Friuli

Si chiede direttamente al gruppo di elencare «quello che si parla in Friuli», avendo cura di non utilizzare le parole «lingua» o «dialetto»¹⁴, ma registrando con attenzione cosa dicono gli informatori. Lo scopo è quello di segnare alla lavagna le risultanze, stimolando i convenuti in modo approfondito, insistendo sulla necessità di avere un elenco completo («e poi?... e poi?...qualcuno parla qualcos'altro?»), per cercare di comprendere da subito, in modo indiretto, quali sono le caratteristiche valoriali delle lingue citate, quali ne costituiscono i tratti di immagine più significativi, quali sono le conoscenze pregresse, quali gli ambiti d'uso di ciascuna lingua. Queste conoscenze si approfondiranno in seguito mediante tutta una serie di giochi proiettivi particolarmente adatti a raccogliere informazioni in ambiti delicati dal punto di vista sociale, dove cioè si vogliono evitare il più possibile interferenze di tipo ideologico o politico, e indagare invece i vissuti più profondi delle persone.

Attraverso il test di personificazione si mira ad acquisire informazioni sulla percezione del parlante tipico (si chiede cioè di costruire insieme un *identikit* del parlante tipico: età, sesso, professione, personalità) e al tempo stesso alle modalità di utilizzo della lingua (gli intervistati aggiungeranno all'immagine costruita in precedenza una «fotografia del momento tipico» in cui la lingua stessa viene impiegata: ambiente, atmosfera emotiva, possibilità di interazione personale in tale situazione). In tal modo, del tutto indirettamente, si raccolgono dati sui comportamenti di uso linguistico degli stessi rispondenti.

¹⁴ I concetti di «lingua» e «dialetto», funzionalmente chiari per il parlante, sono in realtà estremamente delicati per l'indagine linguistica. Ci siamo perciò astenuti dal proporre ai gruppi definizioni e divisioni nostre, che sicuramente avrebbero influenzato l'andamento delle prove. Per una prima nota di testi che discutono in particolare la questione cfr. oltre.

Quali che siano le lingue citate dagli intervistati nella prima parte di questa fase, si presentano poi dei cartellini con i nomi di 6 lingue giudicate particolarmente significative dai linguisti per l'area presa in esame: friulano, italiano, veneto, tedesco, sloveno, inglese¹⁵. Con queste lingue si esegue un gioco proiettivo che permette di comprendere le dinamiche emotive più profonde che stanno alla base delle categorizzazioni spontanee. Si chiede, cioè di attribuire un ruolo familiare a ciascuna delle lingue, utilizzando, per la decodifica, la teoria dei codici affettivi elaborata da Franco Fornari e Laura Frontori¹⁶ e largamente impiegata nelle ricerche di tipo qualitativo negli ultimi 20 anni.

Si introducono poi dei cartellini che riportano i nomi di altre 6 lingue, sempre scelte dai linguisti (croato, francese, arabo, albanese, ladino, spagnolo) e, unitamente alle 6 precedenti, si invita il gruppo a creare degli insiemi con criteri di libera scelta, in modo da ottenere una mappatura mentale degli *items*. Come sempre si dà uguale spazio alle diverse posizioni ed opinioni espresse da tutti i partecipanti. La costruzione dei gruppi aiuta a comprendere quali siano le somiglianze e le differenze percepite tra le lingue e soprattutto quali sono i criteri di categorizzazione più significativi per i diversi segmenti del campione.

Per ciascuna lingua si approfondiscono inoltre, tramite domande aperte, con metodo semi direttivo, l'attribuzione geografica, la percezione dei parlanti, le occasioni d'uso, i *likes* e i *dislikes*¹⁷, cercando sempre di comprendere quali sono le implicazioni emotive ed irrazionali, oltre a quelle politiche e sociali.

Per le tre lingue scelte dagli stessi intervistati quali più significative per il Friuli (in questa ricerca sempre: friulano, italiano, veneto) si applica il test proiettivo chiamato «ritratto cinese» o gioco del «se fosse»: si chiede cioè agli intervistati di creare delle analogie, di associare in modo libero e ludico, rompendo in questo modo le barriere più razionali, le lingue ad altri *items*: una sensazione fisica, un'emozione, un colore, un piatto, un suono, un utensile, un'automobile, un paesaggio, un personaggio famoso, stimolando numerose risposte e chiedendo di specificare bene, per poter cogliere correttamente il valore o il disvalore associati alla risposta data (es: «una 500 vecchio modello...rossa piccola e carina... che nostalgia» piuttosto che «una Fiat 500, un'utilitaria, una specie di carretta»). Inoltre vengono richiesti degli aggettivi ed un soprannome per ognuna delle lingue. Il test viene condotto alla lavagna, su colonne parallele, in modo da stimolare il gioco di confronto e comparazione tra le lingue.

- **4ª Fase:** Focus sul friulano, mondo simbolico e valoriale associato e confronto con l'italiano

¹⁵ Per i motivi che sottendono la scelta di queste lingue cfr. oltre.

¹⁶ Cfr Fornari 1981 e Frontori 1986.

¹⁷ Impieghiamo qui la terminologia vigente nelle indagini psicologiche: *likes* sono gli elementi verso i quali si prova approvazione, *dislikes* quelli che non piacciono, nei quali non ci si identifica.

Il confronto tra valori e simbologie associate, già emersi nella fase precedente, viene ora ulteriormente stressato e parzialmente esplicitato al gruppo.

Si somministra un breve questionario scritto (si veda qui di seguito) contenente una serie di 17 sostantivi per ognuno dei quali, singolarmente, ogni intervistato sceglierà se si adatti o meno al Friulano e subito dopo, con un secondo questionario, all'Italiano.

Per ognuno degli aggettivi e sostantivi elencati qua sotto, vorrei che mi dicesse se si adatta o no al Friulano [Italiano]. La pregherei di darmi una risposta immediata, senza pensarci troppo.

	Adatto	Non adatto
Allegria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Semplicità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Calma	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Modernità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tristezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sicurezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Serietà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prestigio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vivacità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Artificiosità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tradizione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Unicità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Quotidianità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Povertà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Raffinatezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vitalità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Confusione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Al questionario segue poi una vera e propria sessione creativa svolta dagli intervistati divisi in due sottogruppi che sono emersi come particolarmente significativi ai fini della ricerca (es. uomini / donne, abitanti in città / abitanti in provincia, più giovani / più maturi, più friulanofili / meno friulanofili, ecc.). La consegna per ambedue i gruppi è quella di creare, attraverso immagini, volti, situazioni, parole, oggetti scelti e ritagliati da un identico set di riviste ed eventualmente arricchito con disegni o frasi create *ad hoc*, un *collage* che raffiguri su due cartelloni «il mondo del Friulano» ed «il mondo dell'Italiano». Li si invita a discutere tra loro le scelte effettuate e ad illustrare, a lavoro ultimato, il proprio collage all'altro sottogruppo, approfondendo al termine le connotazioni emerse e stimolando la discussione libera.

- Bilancio finale, conclusioni

Alla fine dell'intervista si lascia spazio alla discussione riportando i toni su di un livello più razionale, meno significativo ai fini della ricerca, ma corretto nei termini di una sorta di «restituzione» finale dovuta ai rispondenti. Viene considerato corretto, cioè, dopo che i partecipanti si sono prestati a lasciarsi andare ad associazioni incontrollate, consentire loro di

aggiungere, precisare, discutere razionalmente sugli argomenti proposti. Questo serve anche a riportare il gruppo a «terra», per così dire, ossia su un piano razionale e quotidiano. A giro di tavolo si chiede così una sorta di bilancio finale sulle tematiche proposte, ed eventualmente una loro prefigurazione spontanea sull'evoluzione degli scenari linguistici della loro regione. È inoltre importante lasciare spazio ad eventuali domande sorte sulle finalità della ricerca e sulla metodologia utilizzata.

4. Ci preme ritornare sul fatto che ai partecipanti non erano stati premessi gli scopi della ricerca, e neppure che si trattava di un'inchiesta prevalentemente linguistica: ai partecipanti, volontari e procurati in genere da studenti dell'Università di Udine¹⁸, era stato detto che si trattava di un rilevamento genericamente «sul Friuli». Questo per evitare il più possibile fenomeni di sensibilizzazione preventiva, o di interferenze ideologiche nella risposta da parte dei partecipanti - se non addirittura una preselezione sui partecipanti stessi, a seconda che fossero o meno interessati alle questioni linguistiche. Nel corso del gruppo, poi, gli stimoli e i significati di tipo linguistico compaiono gradualmente, secondo un percorso che porta il partecipante a ragionare sulla lingua in modo quasi «irriflesso», inconsapevole, il meno possibile metalinguisticamente controllato¹⁹. Si chiede insomma all'informatore una fiducia preventiva, una volontà di abbandonarsi, di prestarsi al gioco anche senza averne compreso appieno le regole; solo alla fine del gruppo sono stati chiariti, talora anche con ampiezza, scopi e metodologie.

La prima parte dell'animazione è dunque dedicata alla scoperta e alla valutazione del mondo simbolico e valoriale legato al Friuli, indagato promuovendo nei partecipanti associazioni spontanee; si è cioè cercato di comprendere, stimolando gli intervistati in modo non direttivo, l'articolazione del sistema di valori che i testimoni collegano al Friuli in quanto tale: in sostanza, di andare alla ricerca degli stereotipi, dei miti e delle parole chiave che lo identificano, insieme alle motivazioni profonde e funzionali che sottendono i giudizi.

Ora, il tratto fondamentale - e non inaspettato - che sembra essere tipico del mondo valoriale associato al Friuli da tutto il campione è quello di un mondo arcaico, agricolo, legato alle «tradizioni di altri tempi». Questa visione è condivisa da friulanofoni e non friulanofoni, ed è caratteristica anche delle ragazze più giovani. Introduciamo qui, a titolo esemplificativo, e accordandoci in questo alla metodica di presentazione di tali inchieste in ambito psicologico e sociologico, frasi, lacerti di conversazione spontanea («verbalizzazioni»), emersi durante i colloqui di gruppo. Tali verbalizzazioni sono da intendersi come espressioni globali di tutto il

¹⁸ Ringraziamo per l'assistenza nel reperimento degli intervistati e per l'assistenza durante lo svolgimento dei gruppi: Giulia Battistella, Maria Piera Candotti, Pierluigi Dei Negri, Paolo Pierucci.

¹⁹ Per una discussione sul controllo metalinguistico, che si articola nei due piani di coscienza e consapevolezza cfr. oltre.

campione, spunti di riflessione provenienti dalla corralità, e non necessitano dunque, se non dove espressamente indicato, particolari contestualizzazioni di gruppo o di enunciatore²⁰. Dunque di primo acchito il Friuli sembra associato per esempio a

- *«un anziano con la gerla sulle spalle»*
- *«l'odore del fieno appena falciato»*
- *«una vecchia foto di famiglia con tante persone e tanti nonni»*

Tali valutazioni risulteranno poi confermate dagli altri test.

Il riverbero più forte di questa visione è poi quello di un sentimento nostalgico (marcatamente tra i più giovani), verso qualcosa che si sta inesorabilmente e tristemente perdendo: si accenna dunque a

- *«i racconti della vita della bisnonna»*
- *«un mondo lontano nel tempo»*

commentando che

- *«nei giovani le tradizioni si stanno affievolendo»*

A questo sentimento nostalgico è spesso associata una forte considerazione del patrimonio naturale (percepito come primigenio, incontaminato) della regione: tratto assai saliente, che accomuna tutti gli intervistati, e che ritorna spesso, nel corso dello svolgimento di tutti i gruppi e nelle immagini che sono proposte nel *collage*. La natura si colora di valutazioni fortemente positive

- *«bosco con una roccia in primo piano ricoperta di muschio e piante»*
- *il Friuli è «verde»*
- *«le rondini»*

ma talora incute timore per la sua forza (in particolare per i non friulanofoni):

- *«il terremoto»*
- *«il Vajont»*

²⁰ Graficamente indichiamo le verbalizzazioni fra virgolette e in corsivo. Fra virgolette in tondo si indica invece l'enfasi data dagli autori.

- «*l'alluvione*»

Sull'immagine del terremoto in particolare occorrerà tornare, in quanto simbolo importante per l'identità friulana moderna e punto di svolta per la creazione di un nuovo mito «nazionale»; aggiungiamo però prima un ulteriore riflesso del mondo valoriale associato al Friuli, che sembra derivato dalla valutazione della natura e delle tradizioni: la cucina. Unisce infatti l'intero campione la forte caratterizzazione della regione data dalla sua gastronomia. È questo un tratto autoriferito, spontaneo dunque, che unisce *tutti* gli intervistati e li distingue dal mondo esterno (ossia dall'*out-group*), fornendo un capace aggancio identitario: accanto a piatti tipici come

- «*brovada e musetto*»
- «*frico*»
- «*polenta*»

vengono menzionati gli ingredienti delle preparazioni culinarie:

- «*un cesto con prodotti friulani tipici*»

In realtà non è escluso che questa considerazione dalla cucina regionale, sicuramente almeno in parte spontanea e naturale, non sia anche il risultato di spinte esterne, che sottendono motivazioni più ampie: la consapevole valorizzazione delle tradizioni gastronomiche regionali assolve spesso il compito, nella società europea attuale e italiana in particolare, di sottolineare un'appartenenza etnica e culturale «a buon mercato», ossia senza che a questa debbano essere associati particolari impulsi autonomisti o revanscisti. Questo anche se poi l'adesione della popolazione a questo meccanismo può essere sincera e convinta.

Nei friulanofoni, e in particolare presso i giovani, è evidente il tentativo *in fieri* di creare un mito nazionale friulano, utilizzando stereotipi comuni e simboli conosciuti, secondo un procedimento che è tipico della «mitologia nazionale»²¹: spostata, come avviene in molte aree europee, sulla messa a fuoco di un'identità più piccola rispetto a quella nazionale, statale, ma che sostanzialmente utilizza argomenti e metodi di persuasione del tutto simili a quelli che hanno caratterizzato la formazione degli stati europei dalla seconda metà del XIX secolo: unitarietà di popolazione sul territorio, movimenti di opinione delle masse, simboli immediatamente coglibili e di sicura identificazione. Abbiamo così, oltre ad elementi propri del mito nazionale classico

²¹ Per il mito nazionale e la nascita della nazione si vedano Anderson 1983, Gellner 1983, Héraud 1996 Hutchinson-Smith 1994; per l'etnonazionalismo in particolare Kloss 1967, Babinuski 1995, Connor 1987 e 1994, del Guerra - Gómez 1991, Haugen 1966, Hint 1996, Kellas 1991, Smith 1981 e 1986; infine, per le tematiche di individuazione delle tradizioni si veda almeno Hobsbawn-Ranger 1983

- «*la bandiera*»
- «*lo stemma del Friuli con l'aquila*»
- «*il costume tradizionale*»

che come si vede insistono su simboli propri del nazionalismo ottocentesco²², anche tentativi di agganci più centrati sulla struttura della società moderna: come «*la squadra di calcio dell'Udinese*», la cucina, che tuttavia ricalcano tendenze anch'esse importate, facenti parte del mito italico «nazionalpopolare». La direzione sembra essere cioè quella della (ri)creazione della «piccola patria», che viene però agganciata a istanze d'importazione, in un percorso parallelo che vede, così come «il popolo» caratterizza una «nazione», l'«etnia» caratterizzare una «regione». Notevole è che fra questi miti il friulano in quanto lingua compaia solo in maniera sporadica, estemporanea e solo nei gruppi dei friulanofoni²³. (Cfr. fig. 2)

²² In questo senso il costume fa parte dell'immagine tradizionale della nazione, come insegna molta etnologia (buona e cattiva) a cavallo fra l'800 e l'900 e, per esempio, innumerevoli stampe popolari, piastrelle smaltate e così via.

²³ Cfr sopra.

Friulanofoni e non friulanofoni definiscono in modo diverso la loro identità nazionale. I primi si identificano con il Friuli (non con la regione Friuli - Venezia Giulia), con la lingua friulana, e in modo diversificato con l'Italia²⁴: per alcuni essere friulano è più importante che essere italiano (o addirittura l'essere friulano esclude l'essere italiano); per altri le due entità convivono in loro; per altri ancora l'essere friulano implica l'essere italiano. Per contro, chi non parla friulano si identifica territorialmente con la regione Friuli Venezia Giulia: con il territorio nel suo complesso, ma sente più vicini a sé, in quanto pordenonese, i goriziani e i triestini, in un movimento di identificazione che tende ad unire le frange estreme del territorio, accomunate appunto da un parlare di tipo veneto e dall'essere «non friulane». I non friulanofoni sembrano dunque percepire etnicamente la «friulanità» come qualcosa di esterno a se stessi, inoltre, riconoscono chiaramente quelli che definiscono i friulani (cioè, nella loro visione, quelli che parlano friulano) come gruppo a parte, che tende a escluderli:

- «*ti senti comunque escluso*»
- «*qui [a PN] ti senti più uguale perché il veneto lo parliamo anche noi*»

Ora, gli spunti fin qui discussi emergono, pur con le differenze che abbiamo di volta in volta sottolineato, dalle spontanee associazioni valoriali di *tutto* il campione, ossia di parlanti e di non parlanti friulano insieme. Significative differenze emergono invece quando si tratti di mettere a fuoco caratteristiche che sono ritenute tipiche dell'ambiente umano della regione: in particolare i non friulanofoni sembrano essere molto critici su alcuni tratti problematici, che ruotano in sostanza intorno ad una percepita chiusura, rigidità, distanza dell'ambiente umano:

- «*chiusura della gente*»
- «*durezza*»
- «*solitudine*», «*suicidi*»

che spinge a comportamenti devianti: i friulani sono «*bevitori*» (sentito è il problema dell'alcoolismo), e viene ricordato l'episodio criminale dell'«*unabomber*»; in generale comunque il panorama antropico risente di una «*povertà nel passato*», che dà luogo ad «*emigrazione*».

Di contro i friulanofoni, in posizione forse studiatamente acritica, selezionano prevalentemente elementi positivi e idealizzati:

- «*affetto*»

²⁴ Per le nozioni di identificazione linguistica multipla e quelle correlate di identità e coscienza linguistica prototipica cfr. Iannàccaro-Dell'Aquila *in stampa*.

- «*protezione*», «*sostegno*»
- «*allegria*»

tratti questi che sono tipicamente associati all'*in-group*; i friulani si vedono (o si vorrebbero) ideali frequentatori di un'«*osteria allegra piena di amici*», «*grandi lavoratori*» e caratterizzati da «*il rispetto per gli altri*». Soprattutto per i friulanofoni più maturi si registra - accanto tuttavia a preoccupazioni per sentimenti di «*esclusione*» e per la «*testardaggine*» della gente - la fierezza dell'appartenenza ad una popolazione che, pur avendo subito nel passato lontano - e in quello recente - vicissitudini che l'hanno messa a dura prova, ha saputo reagire e raggiungere con le proprie forze un certo grado di benessere sociale ed economico:

- «*volontà di sopravvivere ad ogni costo*»
- «*storia, dolore*», cui sono legate «*invasioni*»
- «*terremoto, ricostruzione, alluvioni, ancora ricostruzione*»;

c'è dunque l'«*orgoglio di essere friulani, di appartenere a questa terra*»; anche l'aver vissuto l'esperienza del terremoto, come vedremo in seguito, è momento unificatore e generatore di orgoglio «nazionale».

Inoltre, e di conseguenza, i friulanofoni ritengono che la loro terra non sia adeguatamente conosciuta fuori dalla regione, sia dal punto di vista geografico, sia da quello storico e culturale; il Friuli è caratterizzato da «*arte e cultura che nessuno conosce, solo noi*» e molti di quelli di fuori «*non sanno neanche che qui si parla friulano*»; questa immagine di terra misconosciuta si spinge a ritenere che vi sia generalmente, presso «gli altri italiani», una grande confusione nella localizzazione stessa del Friuli (Venezia Giulia):

- «*Una volta a Rimini mi hanno chiesto se il Friuli è in Jugoslavia*»

4. Solo dopo questa categorizzazione generale della regione si introduce l'argomento «lingua», impostato dapprima, come si ricorderà, sulle libere associazioni degli intervistati. È qui da notare che nella prima parte dell'intervista, quella sull'immagine generale del Friuli, solamente i friulanofoni giovani hanno spontaneamente citato il friulano quale caratteristica peculiare ascrivibile alla regione: un segnale abbastanza forte di pertinenza del friulano al mondo simbolico e valoriale del territorio per questa parte del campione, e di contro un evidente spunto di riflessione per considerare la posizione dei non friulanofoni. Questo anche tenendo conto del fatto che invece, *nessuna altra lingua* è stata spontaneamente menzionata come caratteristica generale del Friuli (che pure, come è noto, è territorio intrinsecamente e particolarmente

plurilingue) da alcun gruppo. Solo in seguito a sollecitazione diretta (ossia tipo: «che lingue si parlano nel Friuli - Venezia Giulia?») emergono quelle che per i testimoni sono le lingue / i dialetti²⁵ parlati sul territorio.

Presentiamo schematicamente *tutte* le lingue spontaneamente citate in seguito appunto alla domanda diretta, secondo una resa grafica che rende ragione dell'articolazione interna percepita dei codici per i nostri informatori. Le frecce indicano le ripartizioni dialettali percepite e dichiarate



Sollecitati poi su quali siano le lingue più significative per la regione, gli intervistati hanno risposto:

²⁵ Volontariamente abbiamo tenuto *blurred*, vaga la distinzione fra lingua e dialetto, per le ragioni brevemente esposte sopra. (Cfr. Haugen 1966, Kloss 1967b, Alinei 1981, Goebel 1989, Berruto 1987 e 1995, del Guerra 1991, Grassi - Sobrero - Telmon 1999).

Giovanissime	Non friulanofoni	Friulanofoni
<ul style="list-style-type: none"> • Italiano • Friulano • Sloveno • Veneto • Dialetto di paese 	<ul style="list-style-type: none"> • Italiano • Friulano • Veneto 	<ul style="list-style-type: none"> • Italiano • Friulano • [Veneto] • [Tedesco]

Il veneto e il tedesco (o le sue varianti locali) sono citati solo da una parte dei friulanofoni, marcatamente dai più anziani.

5. Questo per la menzione spontanea; agli intervistati è stato poi sottoposto il compito di raggruppare in insiemi coerenti 12 lingue, scelte in precedenza dai ricercatori: italiano, friulano, veneto, tedesco, sloveno, ladino, spagnolo, francese, inglese, croato, albanese e arabo. Crediamo qui necessaria una brevissima discussione sui criteri di scelta: sono ovviamente presenti le varietà effettivamente parlate sul territorio della regione autonoma: italiano, friulano, veneto, tedesco e sloveno - queste ultime intese sì come lingue tetto rispetto alle reciproche varietà parlate, ma che contemporaneamente godono di considerazione autonoma. Il tedesco come grande lingua di cultura (e di potere economico) dello spazio europeo, nonché come lingua veicolare dell'Impero, lo sloveno come varietà slava immediatamente confinante e presumibilmente conosciuta, legata ad un territorio e a una società in velocissima e radicale ristrutturazione anche nell'immagine che dà di sé all'esterno, dalla Ex-Iugoslavia comunista alla Slovenia moderna, candidata in tempi brevi all'ingresso nell'Unione Europea.

Ovviamente, come tutte le categorie, anche queste etichette di lingue meriterebbero una discussione autonoma: per l'italiano, per esempio, sarebbe bene distinguere, come pure i nostri testimoni inconsciamente fanno, fra varietà di italiano regionale friulano, o comunque del nordest, e altre, in particolare le varietà centromeridionali: la considerazione di questi due insiemi è molto diversa; così pure è troppo poco specifica la dizione «friulano», soprattutto in un territorio come il pordenonese dove, lo vedremo, si oppone talora un «friulano vero» a «quello che parlano qui» e così via. Nondimeno, il parlante spesso non ha coscienza di queste distinzioni, che fa rientrare, almeno consapevolmente, nelle categorie semantiche che è abituato ad usare, appunto italiano, friulano e così via. In questo senso introdurre differenziazioni troppo sottili sarebbe stato non solo non utile, ma fuorviante per la spontaneità delle risposte.

La scelta di proporre altre lingue corrisponde a motivazioni diverse: il francese e lo spagnolo (e, in posto particolare, il ladino) sono lingue romanze, strutturalmente simili all'italiano e al friulano, e legate a popoli che almeno la *vulgata* vuole ideologicamente «cugini degli

italiani». Fra queste, tuttavia, il francese è la lingua di un territorio verso il quale l'emigrazione friulana è stata fortissima (a Parigi, in particolare, prospera una vasta e a suo modo potente comunità friulanofona, che non dimentica le sue radici): il francese è tuttora parlato in molte famiglie dove siamo presenti emigrati di ritorno - e non è per nulla infrequente infatti, specialmente nelle zone montane, che nella stesse conversazioni familiari si alternino e mescolino italiano, friulano e francese. Lo spagnolo, dal canto suo, rappresenta una lingua già più esotica, che partecipa di una diffusa mediterraneità. L'inclusione del ladino è dovuta alla sua particolare posizione di «lingua/dialetto» in via di rapida e incisiva pianificazione e normalizzazione²⁶, le cui caratteristiche linguistico-strutturali si vogliono particolarmente vicine a quelle del friulano²⁷, e la cui area di diffusione è (quasi) contigua a quella del Friuli: ciò permette anche una piccola verifica di quanto arriva nell'immagine popolare della tanto sbandierata questione ladina.

Poche parole necessita la volontà di includere l'inglese, lingua egemone della cultura occidentale e codice della globalizzazione, mentre il croato fornisce una variazione, in «più lontano» e forse in meno positivo, del pattern *lingue slave* già rappresentato dallo sloveno; ci si aspetta altresì che albanese e arabo incarnino le lingue della nuova immigrazione, per certi versi preoccupante e da tenere lontana; dovrebbero simboleggiare il polo negativo, allontanante, del *continuum* delle lingue presenti ai nostri intervistati.

È notevole il fatto che gli apparentamenti e gli insiemi che sono stati creati dai nostri informatori, in tutti i gruppi, sono omogenei tra loro e leggibili in modo univoco: e i criteri di categorizzazione delle lingue che sono emersi si possono agevolmente ricondurre a quattro principali: ufficialità, dialettalità, posizione geografica, struttura linguistica (Cfr. fig. 3)

²⁶ La bibliografia a proposito di pianificazione e normalizzazione è sterminata; si vedano almeno Ninyoles 1975, Eastman 1983, Coulmas 1985, Lamuela 1987 e 1994, Labrie 1996 e 1999, Dell'Aquila - Iannàccaro *in stampa*.

²⁷ Cfr. Ascoli 1873.

Il commento a questo importante schema conduce ad una breve valutazione analitica delle categorie spontaneamente emerse. Intanto, come si notava, i testimoni sembrano sensibili allo status ufficiale delle lingue che sono state loro proposte, status che, comprensibilmente trattandosi delle opinioni di non linguisti, coinvolge considerazioni sulla condizione di lingua o dialetto delle singole varietà. L'inglese, il francese, il tedesco, l'italiano e lo spagnolo sono le *lingue* per eccellenza, quelle istituzionalizzate: sono le lingue «*più evolute*» e «*forti*», «*hanno una letteratura*» e, cosa molto importante, «*si studiano a scuola*»; in una parola, «*sono ufficiali*».

Fra queste spicca ovviamente l'italiano, che ha la caratteristica di lingua comune, propria ad ogni parlante (in particolare per gli italofoeni, ma anche per i friulanofoni): è una «*lingua di legame tra tutti quanti*», una sorta di lingua franca; strutturalmente simili sono riconosciute il francese e lo spagnolo (alle quali si aggiunge per alcuni il ladino), mentre l'inglese e il tedesco sono valutate come lingue diverse dall'italiano, ma simili tra di loro. Interessante è la posizione del croato, che viene razionalmente riconosciuto da alcuni come lingua istituzionalizzata e dotata di una propria letteratura, ma che è associato, nel vissuto spontaneo, ad un'altra categorizzazione, quella generica e un po' svalutante delle lingue *slave* (dove il corsivo sta a indicare non già la corretta collocazione del croato nel suo proprio gruppo linguistico, ma la sua inclusione nel novero delle lingue, alla veneta, parlate *dai s'cavi*, ossia da popoli non meglio specificati che stanno ad est, un po' più poveri, in po' più selvaggi e un po' zingari).

Un altro tratto che è evidentemente presente nella categorizzazione spontanea delle lingue è quello della dialettalità; è evidentemente impresa disperata - come si accennava sopra - anche solo riassumere qui la questione della presunta differenza fra lingua e dialetto, fondamentale per i parlanti e irrilevante, se non assurda e quasi sospetta, per i linguisti: per quello che qui concerne direttamente, faremo solo cenno al fatto che, per i gruppi da noi sollecitati, la dialettalità sembra essere una dimensione che raggruppa lingue legate ad una regione (e non ad uno stato), ad una dimensione territoriale ristretta, alla mancanza di letteratura e cultura «alte» e alla mancanza di istituzionalizzazione e di standardizzazione caratteristiche invece delle varietà appena considerate.

Le «*lingue dialettali*» sono il friulano, il veneto, il ladino, caratterizzate da una forte variazione interna e dispersione territoriale: comprendono «*dialetti di paese diversi uno dall'altro*», e di fatto «*non sono omogenee*»: sono «*lingue regionali*», «*sono lingue legate a una certa regionalità*», «*sono significative solo per un posto*». E d'altra parte queste varietà sono connotate da una maggiore affettività, da immediatezza d'uso, da spontaneità (questo vale in particolare per i friulanofoni): sono «*le lingue che si parlano con gli amici*», quelle per cui «*appena scopri che la persona è del tuo paese, ti metti a parlare dialetto*»; il loro uso è «*rilassante*». È interessante notare che veneto e friulano, accomunati dall'essere lingue al polo basso della diglossia, sono trattate allo stesso modo.

Anche la struttura linguistica sembra avere riflessi nella classificazione dei testimoni: lo stesso criterio grammaticale/strutturale (percepito) che divide la categoria «ufficialità» in due sottogruppi (francese, spagnolo, italiano vs. inglese, tedesco), unisce in uno stesso gruppo strutturale lo sloveno, il croato e l'albanese, trattate unitariamente da lingue «slave» contro l'evidenza genetica e morfologica, ma chiaramente per via di una comune collocazione geografica: «*lingue balcaniche*», storica (i paesi di cui sono le lingue ufficiali fanno parte dell'ex «*blocco comunista*») e per portati immaginativi. In questa visione, è chiaro hanno molto peso anche fattori socioeconomici molto attuali: sono queste «*lingue degli immigrati*», molti dei quali parlanti «*vengono qui a cercare lavoro; fa un po' paura, c'è violenza, ma uno lo deve accettare e basta*». Per le medesime ragioni di tipo socioeconomico a queste lingue sono talora associate l'arabo e lo spagnolo, in questo ritenute proprie di società meno avanzate economicamente.

All'interno della classificazione strutturale o grammaticale delle lingue si evidenziano gruppi di particolare affinità: marcatamente italiano francese e spagnolo da una parte accanto a veneto e spagnolo «se parli veneto in Spagna ti capiscono», e in un caso anche friulano e ladino. Tali criteri di classificazione sociale e in parte strutturale si intrecciano in effetti molto strettamente con un criterio geografico: accanto alle lingue appena nominate, sloveno, croato, albanese, percepite come «*lingue dell'est*», è una motivazione almeno in parte geografica quella che unisce il veneto e il friulano come lingue della regione, del nordest: «*sono lingue significative e distintive per il Friuli*»; in maniera interessante per noi a queste si aggiunge in parte l'italiano come una delle lingue che si parlano in Friuli e il tedesco (evidentemente nelle sue varianti locali) come altra lingua di minoranza della regione. A cavallo, tra mondo friulano e mondo balcanico, sta lo sloveno, posizione che vedremo essergli caratteristica anche in base ad altri test: «*lo sloveno sta sia di qua che di là*». Infine, l'arabo è spesso isolato per lontananza geografica, sociale, economica, culturale e religiosa dei suoi parlanti dal mondo degli intervistati.

È pure notevole il riconoscimento, da parte dei nostri intervistati, di lingue che esplicitamente assolvono il compito della comunicazione sopralocale; due lingue in particolare possiedono questa caratteristica di *lingua franca*:

- l'italiano, in quanto lingua nazionale (e in questo senso si porta dietro anche valenze simboliche di tipo unitario) e regionale che permette di parlare con le persone che non parlano il proprio dialetto:
 - «*all'inizio si parla italiano, poi se ti accorgi che l'altro sa il dialetto, passi a quello*»
 - «*lingua di comunicazione*» «*passe-partout*»
 - «*lingua di legame tra tutti quanti*»
- l'inglese, come lingua della comunicazione internazionale:

- «*per il mio lavoro ho dovuto imparare l'inglese*»
- «*se vai all'estero devi sapere l'inglese*»
- «*in futuro tutti dovremo sapere l'inglese*»

Come si pongono i nostri intervistati rispetto a questo universo linguistico categorizzato? Giovanissime, non friulanofoni e friulanofoni risultano posizionati in maniera sensibilmente diversa, disponendosi sostanzialmente in due gruppi: non friulanofoni (incluse le Giovanissime) e friulanofoni. Consideriamo analiticamente le diverse collocazioni:

- la posizione delle Giovanissime corrisponde totalmente a quella dell'italiano, lingua assoluta dell'*in group*. Tutte le altre lingue appartengono all'*out group*; ma questo, significativamente, risulta articolato al suo interno, configurando un'insieme di lingue considerato in un certo qual modo più «vicino», e un'altro irrimediabilmente «lontano»: particolarmente vicino è il veneto, la lingua effettiva dei familiari più stretti.
- I Non friulanofoni si autoposizionano razionalmente con l'italiano, ma una lettura più approfondita dei loro comportamenti linguistici e dei test proiettivi (svalutazione del veneto, che pure conoscono, e inclusione a pari livello dell'italiano al gruppo delle grandi lingue «altre») li pone in una posizione di «limbo», leggermente al di fuori dell'identificazione stretta ed esclusiva con l'italiano.
- Più semplice è la valutazione dei Friulanofoni, che si posizionano volontariamente con il friulano.

6. Questo per il posizionamento spontaneo. Significati e valori più profondi emergono tuttavia durante la categorizzazione guidata delle lingue, che avviene, si ricorderà, tramite l'uso di test proiettivi, strumenti con i quali si vuole verificare, in una lettura che parte dai codici affettivi, la posizione delle lingue nel mondo simbolico e valoriale degli informatori. Il test della famiglia, il primo somministrato, prevede che sia richiesto agli intervistati di dare un ruolo all'interno di una famiglia a 6 lingue proposte: italiano, friulano, veneto, tedesco, inglese, sloveno. Le altre lingue diverse, sulle quali pure era stata appuntata l'attenzione in precedenza, sono state ritenute meno significative e presenti nell'immaginario degli abitanti della provincia: la loro introduzione in questo test, come negli altri successivi, avrebbe significato un inutile appesantimento e complicazione (Cfr. fig 4).

Vediamo analiticamente le posizioni principali, e le lingue che sono chiamate a ricoprirle. Normalmente il padre viene sentito come portatore di istanze forti: è normativo, direttivo, spesso superegoico: sul piano linguistico, la posizione del padre dovrebbe dunque corrispondere alla percezione di una lingua normativa, normalizzata, istituzionale. Per il nostro campione questo

ruolo è incarnato fondamentalmente dal tedesco e dall'italiano. In particolare l'italiano occupa la posizione del padre per le Giovanissime e per i più giovani fra i Friulanofoni: comprensibilmente, dal momento che si tratta della lingue che al momento studiano a scuola da un lato, e che è loro proposta come varietà ufficiale, «obbligatoria», dall'alto; e in effetti, per i Friulanofoni l'italiano sembra ricoprire il ruolo di una lingua imposta, fredda e anaffettiva:

- *«l'italiano [si usa] nei momenti seri»*
- *«i genitori tra loro parlano dialetto, ma con noi parlano italiano perché vogliono che noi parliamo italiano»*

Il tedesco appare come una lingua ancora più autorevole e al tempo stesso autoritaria, distanziante (il tedesco può anche essere il prozio o il collega di lavoro del padre):

- *«il tedesco è un padre severo»*

Per i giovani Non friulanofoni la parte affettiva del padre, il suo aspetto materno, è contenuta in sé dal veneto, aspetto che conferma il complesso rapporto, duplice, che caratterizza proprio questa fascia, con il veneto (e che sarà analizzato compiutamente solo in sede di conclusione):

- *«il veneto è "il papà quando gioca"»*

È notevole come i friulanofoni più maturi escludano dalla posizione paterna l'italiano e il veneto, quasi a voler negare l'importanza di questi due codici; compare invece per loro (e solo per loro) il friulano: è un padre anziano, quasi un padre nonno; rappresenta un'eredità che bisogna trasmettere ai propri discendenti, un patrimonio emotivamente prezioso ma poco attuale:

- *«ho ricevuto il friulano da mio padre e lo tramando ai miei figli»*

Questa figura si deve inscrivere in un discorso più ampio e in parte più complesso, che prende in considerazione le caratteristiche tipiche della società friulana fino a relativamente poco tempo fa, e di cui proprio solo i più anziani del nostro campione hanno esperienza (quasi) diretta. Il padre friulano, dai forti connotati affettivi, va infatti messo in relazione, per questo segmento, con l'altra risposta che è a loro esclusiva, quella del tedesco in posizione di madre. Se la madre è infatti generalmente una posizione parentale che coincide con il mondo degli affetti, una figura contenitiva, protettiva e accettante, che però non ti lascia crescere, questo è solo in parte vero per il mondo del Friuli «arcaico». Di fatto, la fortissima emigrazione che ha caratterizzato la regione ha fatto sì che spesso fossero proprio le madri a reggere le sorti della famiglia: la donna «tradizionale» friulana, è infatti capofamiglia, lavoratrice, spesso lontana dal marito emigrato - una sorta di surrogato, di sostituto della figura paterna. Da qui probabilmente deriva l'inserzione del tedesco, lingua come si è visto fortemente autoritaria, in posizione di madre²⁸. A questo va anche sicuramente aggiunta la volontà, emersa qua e là da parte dei friulanofoni, di avvicinare il Friuli al mondo mitteleuropeo e in particolare all'Impero asburgico, la cui lingua veicolare era appunto il tedesco.

La posizione classica della madre corrisponde invece generalmente ad una lingua rassicurante, affettiva, liberata, che permette di esprimere i sentimenti più profondi; un dialetto. Questo è il veneto (anche se consapevolmente svalutato; cfr. oltre per l'apparente contraddizione), o il friulano per parte dei friulanofoni:

- *«parlo friulano soprattutto con le donne della mia famiglia»*
- *«il veneto va bene per scherzare»*

²⁸ E anzi, per una parte del campione almeno (come assai probabilmente per le generazioni anziane, da noi non valutate) è proprio il padre, che, nei pochi periodi in cui torna porta regali e fa giocare, a rappresentare l'aspetto ludico del rapporto coi i genitori.

Compare anche l'italiano: ma in questo caso, riteniamo, per via di una duplice ragione, di ascendenza diremo semicolta: da una parte l'«italiano madre» è da mettere in relazione con il concetto di lingua madre (in particolare per i non friulanofoni)²⁹; l'altra all'idea - scolastica ma radicata - che dalla lingua italiana derivino i dialetti come da una madre i figli.

Una posizione parentale che coincide con quella dell'intervistato è quella del figlio: rappresenta l'*Ego*, il soggetto in divenire, quindi la modernità e l'attualità, ma per certi versi, anche l'im maturità. È molto interessante notare che i friulanofoni non attribuiscono *mai* la posizione di figlio, ad alcuna lingua. Sembrerebbe dunque per loro faticosa, se non impossibile, una autoidentificazione con un qualsiasi codice, sintomo del disagio che percepiscono, stretti fra una varietà identificativa ma sostanzialmente «inutile» e una varietà utile e prestigiosa, ma che non possono (o non vogliono) riconoscere come intrinsecamente loro.

Per gli altri la lingua dominante qui è l'italiano:

- *«è il figlio più studiato, orgoglio della famiglia»*
- *«il figlio maggiorenne andato via di casa, all'università, vive con i compagni»*

Quest'ultima immagine è altamente aspirazionale, se riferita ai giovani. Figlio può essere tuttavia anche l'inglese, in posizione anch'essa aspirazionale, ma più giovanile e al tempo stesso più lontana, idealizzata:

- *«un bambino, l'inglese gli serve per i giochi»*
- *«è andato in America a studiare»*

Può essere infine lo sloveno, con una forte caratterizzazione di trasgressività in positivo, libertà da forti regole sociali, creatività, indipendenza, in particolare fra le Giovanissime:

- *«il figlio ribelle»*
- *«una ragazza madre con la sua bambina. Fa la commessa per mantenere tutte e due. È simpatica: la vorrei conoscere»*

I nonni stanno a simbolizzare il passato, irrimediabilmente il passato, anche se con una forte connotazione affettiva (in particolare la nonna³⁰) - e le origini, l'eredità ci si porta dentro nel proprio codice genetico. I nonni sono figure parentali con le quali non si ha conflitto generazionale, e indicano quindi, nel nostro caso, lingue che si vedono associate a mondi passati,

²⁹ Per il problema della lingua madre cfr. Iannàccaro - Dell'Aquila 2000b

³⁰ Valgono tuttavia per il Friuli arcaico le stesse considerazioni fatte sul ruolo dei genitori.

a modalità di vita e comunicazione arcaiche, ma non per questo necessariamente negative o da combattere. In questa posizione troviamo quasi sempre il friulano (nonno, una posizione particolarmente «inoffensiva», spesso in contesto arcadico) e il veneto (nonna, ossia lingua della famiglia, dell'ambiente della «cucina» e delle chiacchiere)

- *«il friulano è decisamente il nonno»*
- *il friulano è «il nonno che vive in un paesino»*

Si noti inoltre (tra i più maturi) la presenza dell'inglese come avo o capofamiglia: quasi ad indicare la sua qualità di lingua universale (cfr. le considerazioni svolte sopra sulla lingua franca).

Altre figure consentono identificazioni meno immediate, di contorno: il cugino, ad esempio, rappresenta un «pari» della stessa generazione del figlio, ma privo di connotati fortemente identificatori: è come me ma altro da me. È nel nostro caso il veneto, lingua costantemente presente ma che si tenta di tenere a distanza. Si pongono al di fuori del gruppo familiare stretto - e sono dunque sentiti lontani, distanti - zii, conoscenti e altri parenti: il tedesco è un prozio o un collega di lavoro del padre; lo sloveno è un amico di famiglia, un conoscente, un estraneo - ma può anche essere l'amante del figlio; l'inglese è un parente lontano emigrato; il veneto è anche un vecchio amico del padre. Anche questi personaggi collaterali sono tuttavia, come si vede, coerenti nella sostanza con il quadro principale.

7. L'immagine specifica delle diverse lingue si delinea e completa nel corso dei diversi test cui sono sottoposti gli informatori: le associazioni (gioco in cui viene chiesto di associare a ciascuna lingua colori, sensazioni aggettivi e così via), i test di personificazione proiettiva come il «ritratto cinese», la richiesta di comporre un *collage*, oltre che la discussione di gruppo semistrutturata, in cui il moderatore stimola con domande non direttive. Con questi strumenti si avvicina l'interpretazione dei giudizi, dell'immagine e delle motivazioni più profonde associate a ciascuna delle lingue, per come sono emersi nella parte precedente. Emergono dunque le immagini che gli intervistati si fanno delle varie lingue. Vediamo:

- **L'immagine del friulano: le Giovanissime**

Dai test scaturisce l'immagine di una lingua non propria, legata alle radici, al passato, alla «natura» (intesa come natura selvaggia - la montagna - come mondo rurale e contadino / boscaiolo, ma anche come protezione dell'ambiente): il suo parlante tipico è infatti

- «un anziano, uomo, 60 anni, abita nella zona di montagna, cacciatore, gli piace stare al contatto con il suo ambiente [. È] una persona semplice, mi piacerebbe parlare con lui, un po' grezzo»

Verso questa lingua si nutrono sentimenti di ambivalenza: se da un lato è «non antipatico», «bello», associato a tratti quali «gentilezza», «caldo», «una macchina lussuosa» [la macchina del nonno, presumibilmente], d'altro canto è anche percepito come «duro», «decadente», caratterizzato da «asprezza e ruvidità» e da sensazione di «freddo»; la sua vettura è «una Panda»

Molte delle associazioni più profonde insistono sul tema della vicinanza alla natura: tratti tuttavia da intendersi in modo articolato, complesso: a caratteri immediati (il colore «verde scuro»), si sovrappongono suggestioni colte («Dino Buzzati») ma anche di tipo popolare («scarponi da montagna»), quando non banalizzanti («Heidi»). Notevole è che anche per le ragazzine sia presente, embrionalmente e in modo confuso, il tentativo di creazione di un mito nazionale, o la percezione che un tentativo di questo genere è in corso: al friulano sono associati personaggi come «Pietro Micca» e «Muzio Scevola»: assolutamente non friulano, ma funzionali a gettare le basi per miti di fondazione. Natura ed eroismo mitico insieme rendono in friulano una lingua che si fa portatrice di fortissime istanze morali positive: «la Montalcini», «Maria Teresa di Calcutta», «Tina Merlin».

- **L'immagine del friulano: i Non friulanofoni**

Per loro il friulano è popolare, socialmente e culturalmente basso, ma moralmente positivo; rispetto a quella che mostra presso le Giovanissime ha un'immagine un po' più attuale, ma non moderna: è

- «*un operaio o camionista quarantenne, concreto, duro, sincero*»;

il friulano è «*tradizionale*», «*schietto*», associato alla «*ruggine*» e al «*calderone*».

C'è in effetti una relativa accettazione, che però è volutamente sminuita da associazioni piuttosto svalutanti, quasi a significare la percezione di un mondo minore, sostanzialmente innocuo, dal quale è superfluo guardarsi da parte di chi è portatore della soluzione culturale vincente. Il mondo del friulano è spesso ridotto a macchietta, a «colore locale»: associato alla lingua sono «*Sdrindule, una macchietta che parla friulano: si vendono le cassette al mercato*», o «*Dario Zampa, cantante, su Telefriuli, parla friulano*», quando non addirittura il personaggio semi degradante di «*"Mandi Mandi" di Mai dire goal [trasmissione televisiva]*». In sostanza il friulano è vissuto come codice molto lontano da sé, non minacciante la propria identità né quella del territorio cui si appartiene: è la lingua / dialetto del «buon selvaggio»: da guardare con tenerezza, forse, ma da non temere né abbracciare.

- **L'immagine del friulano: i Friulanofoni**

Comprensibilmente i Friulanofoni manifestano esplicitamente approvazione e identificazione con il friulano: tuttavia l'immagine che si delinea da questi test proiettivi, e che dunque accede allo stadio profondo della rappresentazione che i nostri intervistati si fanno delle lingue, ricalca alcuni stereotipi, presentando tratti d'immagine legati al passato, al mondo rurale e montano, nel complesso positivi: amore per la natura e forza morale. Il friulano è «*un uomo anziano, col cappello e i baffi, scarponi da montagna*», un cui per esempio è chiara l'immagine di presentazione di una nota marca di birra che esplicitamente si richiama al Friuli. Oppure siamo di fronte a «*uno di 50-60 anni, boscaiolo, contadino, burbero, ruspante, grezzo, duro al primo impatto, poi rispettoso*», che rispecchia appieno l'immagine di mondo antico, silvestre, nonché moralmente retto, laborioso, fiero e accondiscendente all'autorità, immagine tipica di molte culture alpine, e del Friuli in particolare. Gli oggetti associati al friulano vanno nell'identica direzione: abbiamo il «*rastrello*», il «*fogolâr*», la «*pentola per la polenta*». È una cultura in fondo mitica, per la quale si prova fierezza e contemporaneamente sentimenti di inadeguatezza.

Di fatto il friulano è una lingua che non sembra avere caratteristiche di prestigio neppure per i parlanti, ma che è piena di calore e porta con sé un forte riverbero connotato dal punto di vista affettivo: è «*mio*», «*caldo*», «*spontaneo*», è «*una 500 vecchia, rossa, un po' sbiadita perché vissuta*».

- **L'immagine dell'italiano: le Giovanissime**

Si tratta, per questo gruppo, di un'immagine complessa, che presenta componenti assai diversificate e talora contrastanti. È da un lato una lingua istituzionalmente pesante, patriottica, con un forte portato doveristico: «*bisogna parlarla per amore della nazione (molti si sentono prima friulani che italiani...)*» (quest'ultima affermazione ha portati negativi, per le Giovanissime: e parlare italiano, fare attenzione a parlare italiano scongiura questa eventualità). È una lingua «*formale*», «*seria*», associata all'ambito «*scolastico*» e alla sfera del «*necessario*»; gli è associato un personaggio altamente istituzionalizzato e idealizzato, ma anche un po' «*palloso*»: il «*Manzoni*»: una lingua che devo fare mia.

E d'altra parte è una lingua che le ragazzine considerano già in parte loro, aspirazionale, capace di fornire gli strumenti che mettono in grado di affrontare la realtà, per entrare nel mondo degli adulti:

- «*è una ragazza di 20 anni che studia all'università di Udine, materie letterarie, seria ma non noiosa, genuina: mi piacerebbe essere sua amica. Si sa adattare alle situazione*»

è «*necessaria*», una «*maniglia*», una «*chiave*» [utensili che aprono, che permettono il passaggio, l'entrata], rappresenta la realtà, talora in chiave positiva: «*la FIAT Punto*», «*Bassolino*», «*Rutelli*» (personaggi questi che il campione ha caratterizzato come positivi).

Accanto a questi accostamenti, che rappresentano in un certo senso la percezione consapevole delle Giovanissime, si affaccia però un altro aspetto, più profondo, che vede l'italiano una lingua artificiale, artificiosa, socialmente fuori luogo, che non può farsi portatrice di valori culturali latenti, banalizzante; in altre parole, non adatta alla vita di relazione spontanea del pordenonese (che percepiscono imperniata sul veneto): l'italiano è anche

- «*un imprenditore 40enne; ha una piccola industria; è un uomo rispettato, ma mi starebbe antipatico perché mi sembra che snobbi quelli che parlano dialetto*»

da associare a miti nazionalpopolari e tutto sommato distanti, quali «*Pulcinella*» o «*Pietro del Grande Fratello* [trasmissione televisiva]». In sostanza, una lingua intrinsecamente «*altra*».

- **L'immagine dell'italiano: i Non friulanofoni**

Di converso, per i Non friulanofoni l'italiano ha un'immagine monodimensionale: è una lingua altamente aspirazionale, di prestigio, di cultura; è un uomo di

- «25-30 anni, spigliato, di buona cultura, informato, attento ai cambiamenti, socievole, cosmopolita»

rappresenta un codice «ufficiale», «signorile», una lingua «colta», «adatta al computer»; la sua automobile è «una grande berlina della FIAT». È la lingua per loro normale, socialmente non marcata: rappresenta «la normalità», «quotidiano (al lavoro)», una «vita routinaria, scandita da eventi conosciuti», «vita tranquilla» della «media borghesia», forse un po' «conformista», «attenta alla moda» e con tratti «urbani»; ma forse non è del tutto in grado di esprimere l'affettività: all'italiano sono associati «rapporti meno intensi».

La considerazione dei personaggi associati all'italiano è di per se interessante, per questo gruppo: accanto a Dante e Garibaldi, personificazioni del mito nazionale italiano classico e convenzionale, abbiamo la costante menzione di Pasolini: un tentativo di riappropriazione di una cultura italiana in Friuli, certamente, ma anche l'indicazione che l'italiano «vero», quale lo sentono i non friulanofoni adulti, è l'italiano che si parla nella Provincia. Lingua che appartiene al territorio, dunque, la cui cultura anzi rischia di essere scippata e banalizzata dalla continua proposta televisiva di un'Italia diversa, sentita come banalmente nazionalpopolare e colonizzata da istanze centromeridionali.

- **L'immagine dell'italiano: i Friulanofoni**

Piuttosto diversa è, comprensibilmente, l'immagine che l'italiano ha presso i Friulanofoni: una lingua vissuta con distacco, da cui ci si sente lontani, fredda, ma non fastidiosa, non invadente o minacciosa; riveste i tratti della società «rampante», da cui i friulanofoni (ricordiamolo, per composizione della Provincia provenienti da zone rurali o montane) si sentono in parte esclusi: la sua personificazione è quella di un

- *«uomo, 30-40 anni, impiegato, ben vestito, valigetta ventiquattr'ore, telefonino; un tipo distinto, socievole, schizzinoso»*

con in quale si ha «*un incontro più formale rispetto al friulano*», nel quale «*c'è contegno*» e «*compostezza*»; l'italiano «*si parla in banca, a una riunione di lavoro*», è «*tecnico*», «*formale*», «*bianco*», «*neutro*». Possiede in effetti un suo **prestigio**, che però **non è aspirazionale** per questa parte del campione: la sua vettura è «*un macchinone*», «*una Mercedes grande*» [ossia un'automobile destituita di tratti affettivi]; rappresenta un'istituzione intoccabile, alta, cui si tributa volentieri rispetto («*Ciampi*»), ma anche un po' pedante e noiosa, legata al dovere, alla scuola - dove appunto si studia, per alcuni come lingua seconda: un «*libro scolastico*»; un «*dizionario*».

- **L'immagine del veneto**

Il veneto è, per tutti, la lingua la cui caratterizzazione risulta può complessa, articolata, apparentemente contraddittoria. La sua posizione varia molto, a seconda del tipo di test somministrato e di conseguenza del maggiore o minore grado di attenzione e consapevolezza metalinguistica che gli intervistati pongono al contesto. Si assiste di fatto ad uno sdoppiamento dell'immagine del veneto da parte del nostro campione, più accentuata man mano che la competenza attiva dei testimoni progredisce. Ci occuperemo di questo problema in sede di valutazioni conclusive, proponendo anche un modello teorico nel quale le apparenti contraddizioni vengono superate e anzi forniscono indicazioni preziose all'analista; per il momento ci limiteremo ad indicare l'immagine che il veneto *mostra* nei diversi gruppi.

- **L'immagine del veneto: le Giovanissime**

Il veneto è la lingua degli affetti, spontanea, facile, connotata da una certa piacevolezza e allegria, ha spessore e colore: è una lingua «*semplice*», «*divertente*», «*facile*»; rispetto al friulano è «*più orecchiabile*», «*più bella*», «*più familiare*» (*del friulano*), provoca il «*solletico*» ed è associato a una «*500 vecchia e piccola*», ai colori «*arancione*» e «*rosso*». Di fatto è una lingua in grado di coprire spazi sociali diversi, dai più alti ai più bassi, alla quale viene rivendicata, seppur con mezzi non appropriatissimi, una certa dignità culturale: accanto ad «*Arlecchino*» troviamo infatti «*Don Giovanni*» (come recupero della cultura classica), «*Aldo Giovanni e Giacomo*» (eponimi della comicità moderna, per quanto non veneti) e «*Marina Ripa di Meana*» (esponente dell'«*aristocrazia*» e vista come dotata di una sua ironica raffinatezza).

La complessità del rapporto col veneto è indicata anche dal fatto che di questa lingua vengono proposto tre ritratti diversi: accanto a

- «*un uomo di 30-40 anni, molto simpatico, di quelli che fanno una battuta ogni tre minuti, sta bene con la gente, anche con una cultura non altissima, ironico, positivo. Avrei voglia di conoscerlo*»

compare

- «*un ragazzo sui 25 anni, imbianchino, sta con il gruppo del paese, legato alla famiglia, aperto*»

e anche

- «*una donna, maestra elementare, tranquilla e sicura, anche determinata. Se avessi cose in comune li frequenterei*» [la donna e il ragazzo precedente]

- **L'immagine del veneto: i Non Friulanofoni**

Questa parte del campione (ricordiamolo, venetofona almeno a livello di competenza passiva, ma spesso anche attiva) è caratterizzata da una reattività molto intensa e quasi aggressiva, di negazione e presa di distanza da questa lingua. Ciò farebbe pensare a una emancipazione, in realtà più desiderata che reale, degli intervistati dal veneto: i tratti d'immagine espliciti sono svalutativi e critici: il veneto è «*sciatto*», «*volgare*», «*slinguato*», è «*il piccolo paese che si è sviluppato in poco tempo e male, con case moderne e squallide, senza tradizioni*» (che allude, in negativo, alla turbolenta espansione economica di questi decenni). D'altra parte il veneto è

pervasivo, uno strumento sotterraneo utile per il proprio posizionamento favorevole sul territorio: è l'utensile del «*cacciavite*», che apre, si insinua, allenta, dischiude. Quella veneta è una cultura ufficialmente negata, portata da una lingua senza storia e senza anima; il suo parlante prototipico è

- «*20-25 anni, invadente, pensa solo ai beni materiali, [caratterizzato da] ignoranza e maleducazione di fondo, un po' incivile, prepotente, pettegolo, [e dotato di] una religiosità di apparenza*»
- «*un commerciante, scaltro, simpaticone, ma da prendere con le molle; non ha bisogno degli altri, cura l'immagine*»

Questa animosità sembra nascondere una larvata negazione delle proprie origini: non tuttavia in tutti, ché una parte minoritaria, costituita soprattutto dai giovani più istruiti tenta una possibilità di recuperare dei valori culturali, alla ricerca di un patrimonio che si può accettare e far proprio: al veneto vengono così sporadicamente associati «*Paolini*», «*Zanzotto*» e «*Benetton*» (come rappresentante di un successo che mantiene caratteristiche eticamente positive).

- **L'immagine del veneto: i Friulanofoni**

Abbiamo qui una svalutazione del veneto tanto estremizzata da farsi negazione: gli intervistati considerano infatti il veneto non significativo per il Friuli e si rifiutano di rispondere al test di personificazione: non ci sono personaggi, né buoni né cattivi, che si possono associare al veneto. Lo giudicano comunque una lingua sgradevole, foneticamente cacofonica, dal tono arrogante: è «*odioso*», «*cantilenante*», «*fastidioso*», associato a «*un motorino*», ricorda «*Bossi*» (indicato come personaggio estremamente negativo del campione), il suo utensile è lo sgradevole «*imbutto*» (portatore, in psicologia, di forti sovrasensi negativi e angosciosi: cappello dei lebbrosi nei quadri fiamminghi, antico strumento di tortura, raffigurazione del restringimento, della costrizione, dell'inghiottimento, del tunnel che stritola).

In realtà il veneto appare come il vero **antagonista** del friulano, il **nemico** da cui difendersi: le due lingue sono confrontate continuamente, e, quello che conta, sugli stessi piani. Abbiamo

Friulano	Veneto
« <i>pasta e fagioli</i> »	« <i>minestra</i> »
« <i>polenta</i> »	« <i>polenta più molla</i> »

<p>«<i>montagne</i>»³¹ «<i>paesino</i>» «<i>Gassmann</i>»</p>	di contro a	<p>«<i>pianura</i>» «<i>brutta città</i>» «<i>Mara Venier</i>»</p>
--	-------------	--

quest'ultima vista come rappresentante della peggiore chiacchiera televisiva inconcludente. L'italiano, in questa diatriba, si pone al di sopra delle parti («*Ciampi*»).

- **Le immagini dello sloveno**

È una lingua presente, nell'immaginario dei nostri informatori, ma che accede ad una duplice considerazione: visto in quanto lingua territoriale del Friuli o come lingua della giovane e simpatica *Republika Slovenija* ha un'immagine sostanzialmente positiva (marcatamente per le Giovanissime, che non ricordano la propaganda da guerra fredda): è una lingua infatti associata all'indipendenza, alla, libertà, all'anticonformismo, che mostra positive capacità di reinventarsi: è

- «*una ragazza madre con la sua bambina. Fa la commessa per mantenere tutte e due. È simpatica: la vorrei conoscere*»

Lo sloveno «della Jugoslavia» al contrario è «lo slavo», rappresentante dell'ex «Impero del male» comunista, ed ora la prima compagine di un esercito di **immigrati** da cui difendersi. Notevole è il fatto che i friulanofoni, parallelamente a quanto accade per il veneto, negano la presenza dello sloveno come lingua spontanea del Friuli: «*se mai ce n'è qualcuno in Venezia Giulia, ma io non l'ho mai sentito*», operazione che va nella direzione accennata della creazione di un mito nazionale (regionale) unitario.

³¹ Notare che non è già «montagna», ma «montagne», ossia per i nostri informatori (di collina) bei paesaggi e vita miticamente sana, contro alla squallida uniformità della pianura.

- **Le immagini delle altre lingue**

Il tedesco possiede un'immagine fondamentalmente negativa, in particolare per i Non friulanofoni: è una lingua autoritaria, anaffettiva, distante: è «forte», «duro», «cattivo», «pungente», «esterno», lingua «straniera», associata al «ghiacciaio», alle «armi», ad «Haider» (altro personaggio caratterizzato come fortemente negativo da tutto il campione). Per il friulanofoni anziani questa negatività si stempera un poco nella ricordata immagine della madre maschile e autoritaria.

L'inglese è la lingua moderna, della tecnologia, del futuro, la lingua egemone e *franca*. Ha caratteristiche molto *appealing*, ma rimane comunque fondamentalmente lontana, come mito che sarebbe bello raggiungere, ma tutto sommato non immediatamente indispensabile:

- «ormai tutti lo devono sapere»; è «la lingua dell'informatica»

Di contro il Francese è la lingua degli emigrati friulani di ritorno, del vecchio Friuli povero:

- «i friulani hanno portato il friulano all'estero, ma hanno riportato a casa il francese»

8. La somministrazione del duplice questionario, come accennato sopra, permette di accertare se italiano e friulano vengono considerate associabili o meno a una certa caratteristica, stabilita in precedenza: queste sono in generale scelte in modo da costituire gruppi omogenei, dei quali si possa dare una valutazione in termini di percezione immediata. Si ricorderà, gli stimoli proposti, uguali per friulano e italiano, erano

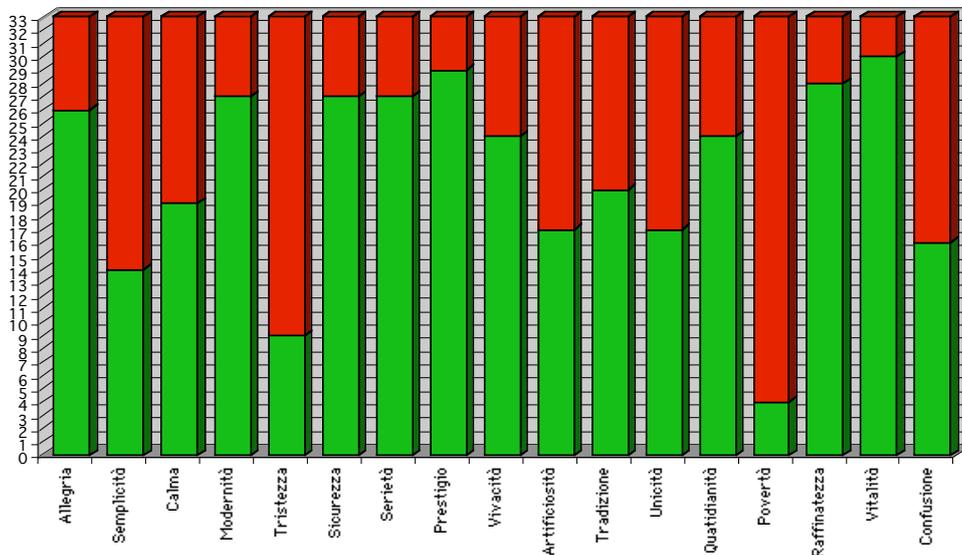
- Allegria, Semplicità, Calma, Modernità, Tristezza, Sicurezza, Serietà, Prestigio, Vivacità, Artificiosità, Tradizione, Unicità, Quotidianità, Povertà, Raffinatezza, Vitalità, Confusione

caratteristiche cioè che vanno sia in direzione di un riconoscimento di lingue alte, formali, sia di lingue personali, da *in-group*.

Presentiamo ora le tabelle complete per le risposte, prima singolarmente per le due lingue, e in seguito in una comparazione puntuale: la loro lettura è evidente, e fornisce preziose indicazioni

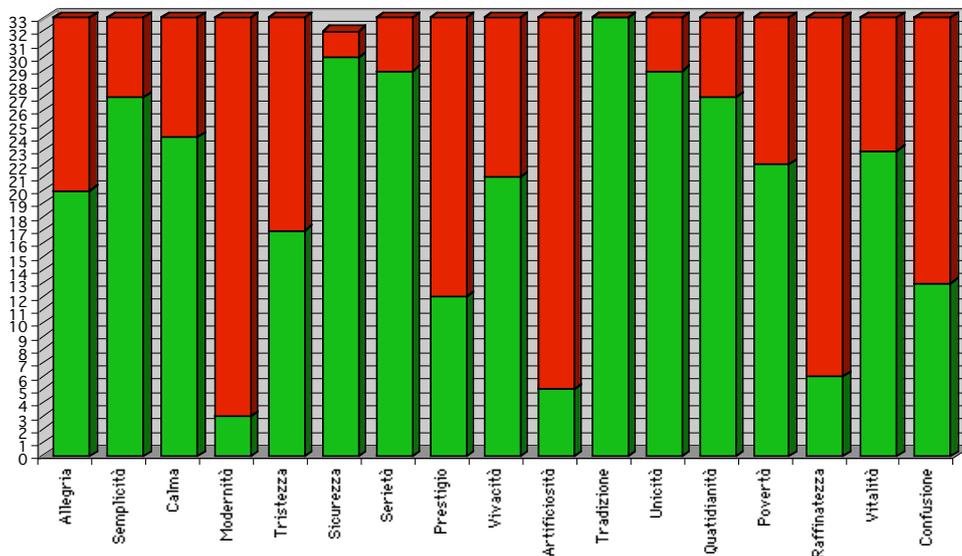
Italiano

■ Adatto ■ Non adatto

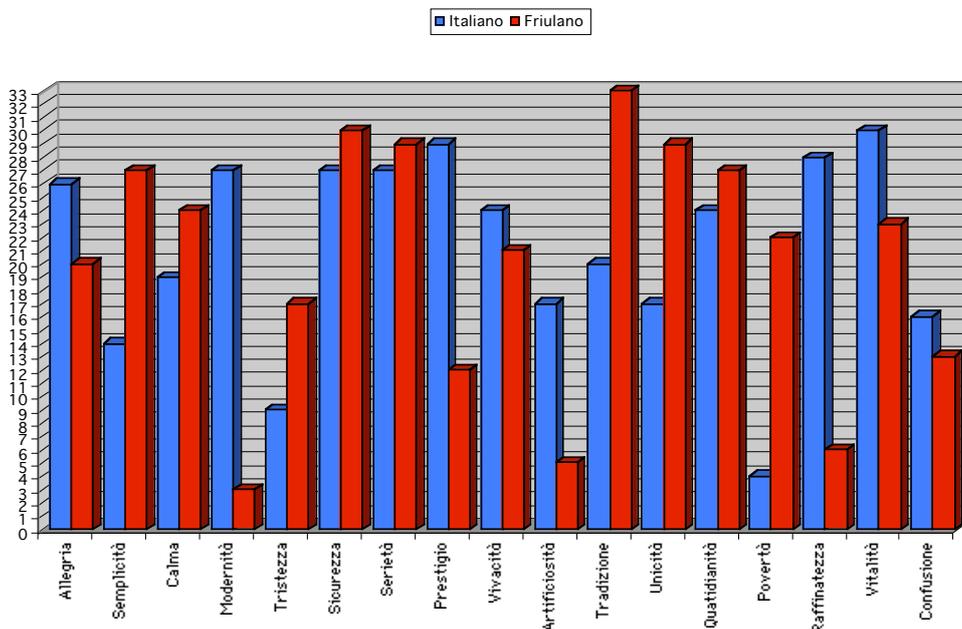


Friulano

■ Adatto ■ Non adatto



Italiano e Friulano a confronto



La visione d'insieme conferma i vissuti emersi in precedenza, mostrando che l'italiano:

È (percepita come) una lingua	Non è (percepita come) una lingua
<i>vitale</i>	<i>povera</i>
<i>seria</i>	<i>triste</i>
<i>prestigiosa</i>	
<i>capace di dare sicurezza</i>	
<i>moderna</i>	

In particolare per i friulanofoni e Giovanissime è una lingua *artificiosa* e *non semplice*.

Dal canto suo il friulano

È (percepita come) una lingua	Non è (percepita come) una lingua
<i>tradizionale</i>	<i>prestigiosa</i>
<i>unica</i>	<i>moderna</i>
<i>semplice</i>	<i>raffinata</i>
<i>quotidiana</i>	<i>artificiosa</i>
<i>seria</i>	

9. Ci sembra dunque di poter affermare che la metodologia della ricerca qualitativa, ormai da tempo consolidata nell'ambito delle ricerche di mercato, della valutazione dei servizi, della politica e dei media, e in particolare l'intervista creativa di gruppo (il *focus group creativo*), possa essere valutata quale tecnica in grado di operare anche nel campo della sociolinguistica, come emerge da queste indagini condotte in provincia di Pordenone. È in effetti l'uso sinergico di competenze psicologiche, linguistiche e sociologiche nella costruzione del disegno della ricerca e nell'analisi dei risultati che ha permesso di ricavare informazioni sulle dinamiche psicologiche e socioculturali che muovono il parlante e permeano i suoi atteggiamenti nei confronti dell'universo linguistico che lo circonda. Nell'ambito delle tecniche di inchiesta sociolinguistica che si avvalgono di metodologie qualitative sembra dunque che si possa annoverare anche il *focus group*, che, facendo interagire un piccolo gruppo omogeneo di persone in un clima rilassato e positivo, elicitava dinamiche e reazioni spontanee utili per indagare opinioni e comportamenti superando le barriere razionali, e dunque di accedere ai livelli profondi della percezione linguistica del parlante.

Per come appare dunque dalla lettura linguistica dei risultati delle nostre analisi si possono individuare nel friulano, nell'Italiano e nel Veneto, le lingue che si contendono lo scenario in questa provincia, ognuna caratterizzata da tratti diversi che si differenziano in base all'età, alle tipologie dei repertori linguistici e all'area geografica di appartenenza. Vediamo ora brevemente in modo analitico i principali tratti che sembrano associati a questi tre codici fondamentali.

L'italiano è la lingua istituzionale, artistica, colta, letteraria; rappresenta tipicamente il polo alto delle relazioni di diglossia o di dilalia presenti sul territorio. È il codice più adatto a ricoprire la funzione comunicativa del linguaggio, percepito come comune a tutti e adeguato alla maggioranza delle situazioni linguistiche. Tuttavia, pur possedendo tratti di identificazione simbolica in quanto lingua nazionale della Repubblica Italiana, non che lingua proposta dell'alta cultura e delle attività economiche e sociali superiori, l'italiano rimane sostanzialmente una lingua cui è difficile agganciare valori simbolici più profondi quali quello della delimitazione dell'*in group* e della conversazione intima familiare. Prendiamo ad esempio il caso delle Giovanissime: è evidente dalle loro risposte il loro bisogno di un codice che possa essere completamente affettivo («*ma ci pensi essere nonna e parlare solo italiano*») e chi si distacchi in qualche modo dalla stessa lingua che usano e che soprattutto studiano a scuola, alla quale, come abbiamo visto, associano spesso sentimenti di pesantezza e di difficoltà. Come abbiamo in parte visto e come verrà detto in seguito, è il veneto che si candida a ricoprire questa funzione.

D'altra parte due condizioni sembrano entrare in conflitto con questa esigenza: la prima, molto pragmatica, è che, almeno all'altezza demografica da noi indagata, la competenza attiva delle ragazze pordenonesi è assolutamente monolingue italiana (d'altra parte apprenderanno

presumibilmente in modo attivo il veneto con il loro ingresso nella società degli adulti); la seconda condizione è che, appunto per la condizione di lingua (ossessivamente) studiata a scuola, sono legate all'italiano anche sentimenti di forte idealizzazione: è un codice concepito come intrinsecamente elevato, adatto per la poesia aulica o per i manuali scientifici (ma anche per i giornali e per il mondo dei computer) e il suo uso nella conversazione ordinaria, familiare o col gruppo dei pari, la sua «contaminazione» con argomenti e termini innegabilmente bassi, rappresenterebbe una sua degradazione. Anche da qui il bisogno di diglossia, ossia di un codice che possa impunemente essere adoperato per queste situazioni linguistiche non elevate.

Per le fasce di età più alte, è ovviamente rilevante la loro collocazione sul versante Friulanofoni o Non friulanofoni. Per i primi l'italiano ricopre in maniera indiscussa le funzioni alte, letterarie, formali, burocratiche; è una lingua indispensabile, che entra a buon diritto nel repertorio della comunità, e che non è alieno da rappresentare anche qualche valenza simbolica, soprattutto nei confronti dei parlanti di altre lingue europee. Sembra infatti che, tranne frange estreme, anche l'identificazione più completa con il Friuli e con il friulano non esclude una relazione sostanzialmente positiva con lo stato italiano, e di conseguenza con la lingua italiana; beninteso, l'identificazione con l'Italia non è acritica: l'Italia è l'Italia come si manifesta nella Friuli (Venezia Giulia). Emergono spesso infatti elementi di fastidio per l'immagine «nazionalpopolare» e «televisionocentrica» proposta dai media, che viene dal campione identificata con la componente centro-meridionale.

La percezione dei Non friulanofoni riguardo all'italiano si può accostare piuttosto strettamente, riteniamo, a quella delle Giovanissime, con l'importante differenza rappresentata dal fatto che nei 20-30enni, e a maggior ragione, nei 40-50enni, il veneto è conosciuto e usato stabilmente come polo basso della relazione diglottico/dilalica (soprattutto in città e negli immediati dintorni è perfettamente ammissibile l'uso dell'italiano come lingua di conversazione informale). Una tale relazione, unita alla diglossia italiano/veneto tipica delle estreme frange del Friuli occidentale, sembrerebbe evidenziare, sia pure con riserve, una sfumatura locale di etnicità italiana.

Come è evidente dunque per comprendere la situazione sociolinguistica della provincia di Pordenone, non ci si può limitare all'analisi delle posizioni di italiano e friulano, ma bisogna prendere in considerazione un terzo codice, che come abbiamo visto, è riconosciuto come fondamentale dagli stessi parlanti: il veneto. La sua percezione da parte degli intervistati è piuttosto complessa e deve essere avvicinata tenendo in considerazione una distinzione importante, che ormai sembra essere accettata negli studi di linguistica percettiva, fra «coscienza» e «consapevolezza» linguistica³².

³² Cfr per questo almeno Iannàccaro 1995 e 2001, Berruto 2001, Grassi 2001

La necessità di questa distinzione nasce in effetti da un lato da esigenze esplicative di fenomeni riscontrati nell'effettivo comportamento linguistico dei parlanti (ricordiamo, solo per la nostra ricerca, l'atteggiamento diverso delle Giovanissime nei confronti di italiano e veneto), e dall'altro da considerazioni per così dire di carattere teoretico e metodologico. L'inchiesta mediante focus group, diversamente da altri tipi di analisi sociolinguistica e dialettologica, consente l'accesso ai due livelli di organizzazione dello spazio linguistico da parte del parlante. Ossia, al meccanismo che porta il parlante a riconoscere le diverse situazioni comunicative e ad adattare ad esse le proprie *performances* linguistiche (livello della coscienza), ma anche a ciò che egli *dice* di questo meccanismo, ciò che egli *consapevolmente* riconosce di fare - o riconosce che succede nella sua lingua e comunità quando riflette su di essa (livello della consapevolezza). Abbiamo così un livello dei giudizi espliciti, consapevoli, sulla propria e altrui varietà, accanto a quello della coscienza che deriva dall'uso linguistico effettivo e dall'adattamento alla situazione comunicativa.

La consapevolezza produce giudizi (linguistici) prevalentemente di tipo ideologico: è lo stadio, questo, in cui risiedono gli stereotipi comunitari sulle lingue e sulle abitudini degli «altri», a disposizione immediata del parlante, che lo attiva per rispondere agli stimoli espliciti che continuamente propone la società, basandosi su una sorta di *common knowledge* a disposizione della comunità. Al contrario è riservata la denominazione *coscienza*, rispettando così l'uso ormai invalso nelle discipline neurologiche, allo stadio più profondo, quello secondo il quale il parlante adatta senza saperlo le proprie produzioni linguistiche al variare dei parametri situazionali. Un tale livello non è immediato: ossia, non è a sua immediata disposizione: può essere tuttavia esplicitato, portato a consapevolezza, per così dire, col ragionamento, e talora mediante tecniche investigative.

Ricordiamo in linea preliminare che tutto il nostro campione ha competenza almeno passiva del veneto, che diventa attiva nel caso almeno dei Non friulanofoni.³³ A livello di consapevolezza si assiste ad un interessante fenomeno per il quale l'immagine del veneto migliora in maniera inversamente proporzionale al suo uso. Intendiamo dire che tale varietà è esplicitamente ben valutata in termini affettivi e identificativi dalle Giovanissime (che non lo parlano) per le quali si rivela lingua persino in grado di accedere a livelli culturali alti (ricordiamo la citazione del Don Giovanni). All'interno del gruppo dei Non friulanofoni la situazione sembra confermarsi: i 20-30enni, pur fornendo (ricordiamo, consapevolmente) un'immagine svalutativa e critica rispetto alla lingua, anzi, al dialetto, non giungono tuttavia all'esplicita denigrazione e animosità che sembra caratterizzare la fascia di età più elevata, quella presso la quale l'uso effettivo del veneto è più diffuso. Per quanto riguarda i Friulanofoni, la svalutazione esplicita del

³³ Non possiamo escludere che anche alcuni dei Friulanofoni da noi intervistati abbiano una competenza anche attiva del veneto.

veneto si accentra sulla negazione della cultura che esprime, che viene percepita senza storia, senza anima, invadente e materialista. Modi questi per riaffermare in modo esplicito la differenza tra i due codici non italiani: il veneto il dialettaccio, il friulano la *marilenghe*.

Questo per la consapevolezza, ossia per i giudizi espliciti; a livello più profondo tuttavia le cose stanno diversamente. Il veneto è di fatto, per i Non friulanofoni (comprese le Giovanissime), la lingua degli affetti e dell'*in group*, che si porta dietro caratteristiche familiari e «calde» (come appare in maniera particolarmente evidente dal test della famiglia). In questo senso questa duplice percezione del veneto non è diversa da quella che caratterizza il friulano per i friulanofoni e genericamente il rapporto tra lingua nazionale e dialetti in Italia, o almeno quello che è stato fino a pochi anni fa: i dialetti sono «ufficialmente» svalutati, ma di fatto costituiscono il codice comunicativo di base e il codice simbolico dell'affettività. È il passato di cui in po' ci si vergogna, è il mondo da cui si dichiara di voler scappare, ma da cui è ancora impossibile fuggire, dal momento che non esiste nessun sostituto per poter esprimere la propria affettività.

Può esser interessante notare, tuttavia, che, mentre in altre zone sta avvenendo una esplicita e consapevole rivalutazione del dialetto, questa non sembra ancora avere toccato le aree venetofone del pordenonese; simbolo forse della presenza almeno potenziale del friulano, da concepirsi come *la* varietà della regione da essere rivalutata.

Per quanto riguarda i Friulanofoni, la loro negazione consapevole del veneto è accompagnata a livello più profondo da sentimenti prevalentemente di paura e di inadeguatezza: lo vivono come un intruso, capace, dato che porta con sé l'immagine di una lingua giovane, modernamente aggressiva, rampante, di portare via spazi al Friulano nei suoi ambiti d'uso più forti. E di fatto il veneto si è imposto da secoli nell'area friulana del pordenonese e della costa, dapprima come lingua franca e di comunicazione commerciale, per assumere poi, una volta non più lingua della Repubblica di Venezia, connotazioni sempre più affettive e personali, evoluzione questa che sembra ancora in corso.

Più semplice si presenta la situazione del friulano, che possiede una sua anima riconosciuta da tutto il campione come portatrice di valori tradizionali positivi, morali ed etici, ma indubbiamente rivolti al passato; una lingua che persino i parlanti, almeno a livello profondo di coscienza, considerano «poco attuale»; è, per chi la parla, il codice più adeguato ad esprimere l'affettività e la sensazione dell'essere gruppo, in quanto lingua calda e familiare. È insomma un codice che si connota di forti valori simbolici. Gli stessi Non friulanofoni, incluse le Giovanissime, pur riconoscendo che si tratta di una lingua non funzionale per loro stessi, ammettono tuttavia la possibilità che essa possa per i suoi parlanti, nelle aree in cui è diffusa (e quindi, nella loro visione, *non* nella città di Pordenone e nelle immediate vicinanze, essere veicolo di forti istanze affettive e personali.

Il forte sentimento nostalgico, che è pur in gradi diversi, associato al friulano dall'intero campione, è un altro indicatore di una situazione tutto sommato non negativa ma percepita come in pericolo: la nostalgia non è infatti il rifiuto del passato, è il rimpianto del passato, che non si sa se possa essere riproposto nella società attuale. In questo senso l'associazione del Friuli e del friulano al mondo naturale incontaminato rappresenta una sorta di ponte tra questo passato mitico da onorare e da tramandare (ricordiamo la consapevole volontà di trasmettere ai figli la lingua dei padri) e un possibile futuro in cui il friulano diventi simbolo di una nuova collocazione della regione attenta ai valori contemporanei di ecologia e di biodiversità. Eventuali campagne di sensibilizzazione alla conoscenza e all'uso del friulano (tuttavia, nella nostra visione, da impostare solo in una seconda fase della pianificazione, cfr. oltre³⁴) potrebbero molto opportunamente sfruttare e agganciarsi a queste caratteristiche.

Di fatto la percezione del friulano presso i Friulanofoni della provincia risulta complicata dalla loro generale tendenza (che è peraltro tipica di tutti i parlanti non linguisti) a distinguere in modo netto lingua da dialetto; abbiamo così spesso la percezione che il *friulano* sia la lingua alta, elevata, di antica tradizione storica e letteraria, tramandata da istituzioni quali la Società Filologica, e comunque parlato nelle zone tipiche tra San Daniele e Cividale, lontano da Pordenone. «*Qui*», intendendo dire nelle zone di provenienza dei nostri informatori friulanofoni «*si parla un dialetto di qua*» al limite un «*friulano di qua*», diverso da quello «vero»³⁵. In questo contesto va letta l'alternanza di affermazioni apparentemente contraddittorie come «*non parlo friulano*» e «*parlo male friulano*» da parte di Friulanofoni la cui competenza effettiva è stata verificata durante le inchieste. Di contro nessuno dei venetofoni - ricordiamo, i Non friulanofoni adulti hanno tutti competenza del veneto - ha affermato di parlarlo male. Caso mai il problema si è posto sul versante del «*parlare male italiano*» intesa come l'affermazione parlare un italiano venetizzato. Anche da queste considerazioni si evince lo status percepito di dialetto dell'italiano per quanto riguarda il veneto del pordenonese, e di lingua altra del friulano a cui fanno capo i vari dialetti parlati.

Sembra dunque che il friulano occupi, nella mente dei friulanofoni, una duplice posizione: da un lato presenta molte delle caratteristiche che lo apparentano sociolinguisticamente a un dialetto (il friulano effettivamente parlato dai nostri informatori è definito come tale); d'altro canto è evidentemente nella concezione dei nostri informatori (anche Non friulanofoni) un'idea astratta, prototipica, del friulano³⁶, che si oppone nella sua granitica unitarietà alle sue varianti territoriali. Anzi, le opinioni che negano al proprio dialetto l'appartenenza al friulano sembrano essere risultato di un sillogismo di questo tipo:

³⁴ Vedi tuttavia almeno Fishman 1991, Haarman 1996, Bastardas i Boada 1997, Dominguez 1997.

³⁵ Qualche varietà territoriale è ricordata in modo particolare: abbiamo spesso avuto menzione del *fólpo*, la varietà di Cordenons.

³⁶ Cfr. Iannàccaro-Dell'Aquila *in stampa*.

PM: «noi usiamo questa varietà come dialetto»

Pm: «il friulano non è un dialetto»

C: «quindi noi non parliamo friulano»

Appare evidente il grado di rischio che, in una situazione di questo genere, corre il pianificatore che volesse, secondo pratiche ben consolidate soprattutto in quelle pratiche di rivitalizzazione dirette da non professionisti del ramo, insistere su istanze normative e puristiche mediante la proposta di modelli eventualmente arcaici o comunque lontani, e soprattutto unitari. In questi casi, come avviene spesso, la popolazione potrebbe inconsapevolmente decidere che la varietà che viene loro propinata non appartiene davvero ed è semplicemente un altro codice in più, artificiale, da imparare: da qui il possibile rifiuto.³⁷

D'altra parte si tratta in questi casi di trovare un equilibrio: anche un codice percepito come dialettale, «senza grammatica», adatto solo per discorsi informali e familiari difficilmente potrà essere accettato come lingua ufficiale, in gradi di far fronte alle complesse funzioni che il suo nuovo status richiede³⁸. In termini anche più profondi, una lingua, per essere accettata come varietà ufficiale, deve essere una lingua che i parlanti sentano come seria e prestigiosa, e contemporaneamente che appartiene loro, in particolare quando ci sia già una varietà alta, codificata e letteraria.

In questo senso il friulano - se è inteso dai parlanti nel suo portato di «lingua» - possiede, per i friulanofoni, un buon potere di adesione: dalla caratterizzazione di gruppo delle lingue emergono, si ricorderà, numerosi spunti che vanno nella direzione di una lingua / cultura da tramandare, prestigiosa e simbolo di identità forte e regionale. Il terremoto, in particolare, sembra aver rappresentato un punto di svolta nella creazione di un moderno mito nazionale in Friuli, nel quale è coinvolta la lingua (anche per l'influenza, che si è fatta sempre più pressante, della divulgazione linguistica): la «piccola Patria» è una patria dura, di grandi lavoratori, che traggono coesione e determinazione dal superamento delle difficoltà: la ricostruzione dopo la catastrofe, vissuta come esperienza comunitaria in cui hanno prevalso correttezza e senso di responsabilità della gente, più che aiuti economici esterni, è sentita come un momento di risveglio, etnico, economico e culturale³⁹.

Il friulano è la lingua di questo risveglio, anche se, per la maggioranza dei parlanti, non pare ancora, al momento, pronto per una vita del tutto autonoma, svincolata dall'italiano (che si ricorderà, anche i per i friulanofoni rappresenta una lingua importante e propria del territorio). Dall'insieme dei dati emersi appare evidente infatti l'esistenza di una friulanità etnica

³⁷ Cfr. Dell'Aquila-Iannàccaro *in stampa* e Iannàccaro *in stampa*.

³⁸ Vedi Mackey 1989.

³⁹ Cfr. sopra.

caratterizzata dalla volontà cosciente, di mantenimento della relazione diglottica tra italiano (H) e friulano (L): questo sembra essere il livello di identificazione primaria⁴⁰; solo una Fascia estrema vorrebbe consapevolmente il bilinguismo, ma di fatto difende la diglossia.

I tre codici fondamentali della provincia si distribuiscono così attraverso i gruppi in due scale di relazioni diglottiche: da un lato italiano (H) - friulano (L), dall'altro italiana (H) - veneto (L)⁴¹. In entrambi i casi abbiamo ovviamente l'italiano nelle funzioni di lingua alta, quello che varia sono i pesi relative e per così dire la forza dei due codici in posizione L. La diglossia (o dilalia, qui e altrove) italiano/friulano dovrebbe essere nominalmente più forte, per ragioni storiche e linguistiche, e soprattutto per la ricordata volontà esplicita dei Friulanofoni di costituire un gruppo in quanto tale, di quella che vede il veneto come opposto all'italiano. Tuttavia, nell'area del pordenonese almeno, il friulano è un codice socialmente ed economicamente meno favorito rispetto al veneto; in quanto varietà di montagna e di periferia è parlato prevalentemente dalle classi meno favorite economicamente, laddove il veneto è la varietà bassa cittadina e del mondo dell'industria. Gioca a sfavore del friulano anche il fatto di essere percepito come lingua diversa e strutturalmente difficile: di conseguenza il suo potere di assimilazione nei confronti di immigrati e di coloro che non lo parlano è più limitato di quello del veneto, sentito invece come facile, spontaneo e vicino all'italiano

Nella percezioni dei suoi parlanti il continuum diglottico⁴² dei rapporti fra italiano e friulano v adunque da un irrealizzabile monolinguisma friulano, a un bilinguismo teorico italiano - friulano, a un rafforzamento o al limite a un mantenimento della diglossia, immediato scopo attuale. Una situazione di dilalia non è per i Friulanofoni inaccettabile.

La diglossia tra italiano e veneto è invece svalutata in modo consapevole da coloro che adottano questa modalità di comunicazione, cioè i Non friulanofoni escluse le Giovanissime. Il veneto viene in effetti sentito come un dialetto, come una varietà senza prestigio evidente⁴³; tuttavia è in realtà una varietà socialmente ed economicamente molto forte, in continua espansione, ma soprattutto funzionale al bisogno della popolazione non friulanofona di un diverso codice per l'*in group* che non sia l'italiano⁴⁴. Ed è proprio la sua forza intrinseca che permette ai parlanti di svalutarla consapevolmente: al contrario del friulano, non c'è nessuna

⁴⁰ Cfr. Iannàccaro-Dell'Aquila *in stampa*.

⁴¹ Trascuriamo qui per ovvie ragioni le poche aree in cui i tre codici sono presenti contemporaneamente all'interno della stessa comunità linguistica. Si veda vedano comunque l'introduzione e la carta 1.

⁴² Cfr. Iannàccaro-Dell'Aquila *in stampa*.

⁴³ Cfr. comunque le problematiche legate al covert prestige di cui si fa cenno sopra.

⁴⁴ Questo bisogno di diglossia, come si accennava, è particolarmente sentito dal gruppo delle Giovanissime: dal momento che non possiedono il friulano, si volgono al veneto come lingua personale, perché è la lingua della famiglia ma contemporaneamente quella rifiutata dalla famiglia, il che va incontro al loro esigenza di indipendenza. È poi da osservare che il veneto viene da ormai da almeno un secolo percepito come lingua del territorio (cfr. carta 1).

necessità dichiarata di difendere il veneto, caso mai dal veneto occorre difendersi. Il continuum diglottico tra italiano e veneto vede allora un polo estremo rappresentato dalla diglossia in senso proprio, in cui al veneto vengano riservate *tutte* le occasioni d'uso non formali, e un altro che si stempera in un bidialettalismo⁴⁵ in cui i riflessi sociali e geografici assicurano al veneto una costante permanenza.

10. I rapporti tra i due continua sembrano essere di tipo sostanzialmente economico; dunque sembra di poter suggerire che, preliminare a qualunque opera di pianificazione linguistica esplicita, deve essere un'azione di consolidamento delle valenze economiche del friulano presso i suoi parlanti e presso gli altri. Questo nella convinzione che sia necessario un preliminare rafforzamento della diglossia italiano - friulano, il cui uso dovrebbe diventare scontato, normale (in senso catalano⁴⁶). Solo allora si potrebbe far leva sul superiore prestigio storico e culturale del friulano, per impostare obiettivi diretti a un più equilibrato bilinguismo, se questi fossero nelle aspettative della popolazione; è solo in questa fase che, se necessario, dovrebbero essere prese iniziative esplicite di pianificazione linguistica.

Alla luce dunque dei risultati di questa ricerca, che danno precise informazioni sull'immagine in particolare del friulano in provincia di Pordenone (e sul territorio della regione più in generale) e poiché la ricerca stessa è stata sovvenzionata con i fondi messi a disposizione dalla legge regionale a favore del friulano, crediamo possa essere utile ed esemplificativo riportare qui una breve descrizione della situazione glottopolitica dell'Irlanda, con un esempio funzionale, mirato, di pianificazione linguistica a favore dell'irlandese, lingua colà in situazione di minoranza. Ci sembra che, fatte salve le ovvie differenze di setting geografico e sociale, le due situazioni, del pordenonese e delle aree celtofone d'Irlanda possano mostrare parallelismi interessanti, e che dunque si possa prendere spunti da iniziative messe in cantiere sull'isola per impostare politiche più mirate anche sul territorio della Provincia o della Regione.

DUE LINGUE, UNA NAZIONE: L'IRLANDA⁴⁷. Le ventisei contee dell'isola che guadagnarono la propria indipendenza nel 1921, ereditarono, come è noto, una situazione linguistica del tutto particolare: l'irlandese doveva essere, appunto per la ragione costitutiva della repubblica, la lingua dello stato e quella principale nell'uso, ma di fatto era confinata in poche aree rurali e isolate. Fino dalla seconda metà del XIX sec. gruppi di intellettuali anglofoni erano stati attivi nel *revival* dell'irlandese come parte integrante di un tentativo di «ricreare un'ideologia etnica coerente che avrebbe dovuto capovolgere i significati associati all'essere irlandese, e restituire

⁴⁵ Berruto 1995

⁴⁶ Per il concetto di *normalització* cfr. Bastardas i Boada 1991, Marí 1997, Dell'Aquila - Iannàccaro *in stampa*.

⁴⁷ Tratto da Dell'Aquila - Iannàccaro *in stampa*, § 5.10

dignità e status sociale alla popolazione irlandese»⁴⁸ Queste istanze furono fatte proprie dal neonato governo, che già nel 1922 fondò circa duemila nuove scuole in cui si insegnava l'irlandese come materia di studio rendendone contemporaneamente ufficiale a tutti i livelli l'uso (lingua nazionale e ufficiale) accanto a quello dell'inglese (lingua ufficiale). Ciò pose severi problemi di *corpus planning*, dal momento che la lingua letteraria, di lunghissima tradizione e di prestigio molto elevato, era all'inizio del secolo ormai sensibilmente diversa da quella parlata, che, nei territori dove resisteva, si suddivideva in una quantità di varianti locali talora anche piuttosto differenziate. Solo nel 1945 si pubblicò l'«Official Standard of Irish Spelling», mentre tuttora non esiste alcuno standard orale riconosciuto, né d'altra parte alcuna varietà si è imposta sociolinguisticamente sulle altre; lo standard scritto è sostanzialmente basato sulla varietà di Cois Fhairrgha nella contea di Gaillimh/Galway.

Come è ormai noto in letteratura, il dominio britannico sull'Irlanda, cominciato nel 1171 ma totalmente perfezionato solo nel 1690 con la vittoria di Guglielmo d'Orange, fu rigido e talora direttamente vessatorio, ma non produsse alcuna legislazione esplicita contro l'irlandese (né a favore dell'inglese): il suo declino, come in generale quello delle lingue celtiche, è dunque più dovuto ad una sorta di «suicidio linguistico» che ad una attiva politica di *language murder*⁴⁹. Il prestigio economico e politico fortemente sbilanciato dei due codici dell'isola ha cioè fatto sì che nel corso dei secoli i parlanti delle varietà celtiche irlandesi non le abbiano più ritenute economicamente e socialmente vantaggiose. È questo un caso tipico dell'estrema divaricazione fra le due funzioni fondamentali del linguaggio, quella comunicativa e quella simbolica, cui si accennava già al § 4.2.: la lingua di comunicazione d'Irlanda diventò dunque quasi esclusivamente l'inglese, e l'irlandese rimase all'interno del repertorio come varietà simbolica potenziale, marcatore importante di differenza anche *in absentia*, insieme con la religione cattolica⁵⁰. In questo quadro, il citato *revival* dell'irlandese, partito alla metà del XIX sec. sull'onda generale delle «risosse nazionali» europee e favorito dalla moda celtizzante del continente (da allora in effetti non più diminuita), si è caratterizzato come operazione particolarmente colta, portata avanti in massima parte dalle borghesie cittadine linguisticamente anglicizzate. E anche questo è a suo modo piuttosto tipico: il

⁴⁸ Tovey - Hannan - Abramson 1989: 14.

⁴⁹ Per i concetti di *language murder* e *language suicide* cfr. Cfr. Aitchinson 1981, Denison 1977, McMahon 1994.

⁵⁰ Invero lo stesso inglese, col tempo, si è caricato di qualche funzione simbolica per gli irlandesi: in particolare viene sentita come particolarmente tipica e raffinata la sua variante dublinese, portatrice di altissima letteratura autonoma (si pensi solo a Swift, a Joyce, a Yeats, a Shaw, a Beckett e tanti altri). Cfr. anche Hint 1996.

desiderio *attivo* di invertire la deriva linguistica è spesso, se non è accompagnato da adeguati provvedimenti economico-sociali, sentito solo da una minoranza della popolazione economicamente soddisfatta, di posizione culturale medio-alta e soprattutto di lingua madre maggioritaria, che si è riappropriata della lingua tradizionale per questioni ideologiche⁵¹. Ora, il coinvolgimento della popolazione da parte di questi intellettuali non è scontato, così come non sempre costoro sono culturalmente preparati ad un'operazione di *planning* globale: ne consegue che siffatti programmi di rivitalizzazione delle lingue (primo fra tutti quello irlandese) hanno condotto sí ad un incremento delle persone che conoscono la lingua *target*, ma non al suo uso effettivo nella comunicazione. Coloro che teoricamente conoscono, e coloro che praticamente usano la lingua non sono evidentemente altrettanto importanti per il suo mantenimento.

Nel caso dell'Irlanda, come si accennava sopra, ciò è stato verificato dai risultati generali della politica linguistica che è stata là attuata, incentrata in modo quasi esclusivo sulla scuola e l'insegnamento *dell'irlandese*, senza che questo fosse adeguatamente supportato da politiche di normalizzazione (in senso catalano) di tale lingua all'interno della società. La lingua celtica è in effetti materia di studio obbligatoria in tutte le classi di ogni ordine e grado scolastico con lingua di istruzione inglese, e per accedere all'istruzione superiore è necessario sostenere un esame di irlandese. Tuttavia, con la parziale eccezione di poche aree isolate (principalmente a ovest e a sud) che costituiscono il cosiddetto «Gaeltacht»⁵², la lingua di socializzazione e praticamente esclusiva di tutti i rapporti familiari e extrafamiliari è l'inglese. Di conseguenza, la quasi totalità della popolazione può essere definita «irlandesizzata», ossia portatrice di una competenza almeno minima dell'irlandese, ma in cui l'uso della lingua a ogni livello è decisamente scarso⁵³. Il suo prestigio teorico è in effetti molto alto nella società dell'isola (viene generalmente ritenuta una lingua «bellissima» anche se «molto difficile»⁵⁴, e il suo potere di identificazione etnica e religiosa della comunità è tuttora solidissimo. E tuttavia, in quanto lingua socialmente ed economicamente debole, l'irlandese è confinato in aree povere e rurali: ciò significa che un intervento di politica linguistica, se vuole avere successo, deve essere coordinato con programmi di ristrutturazione economica e di

⁵¹ Sono i cosiddetti *middle-class-city-dweller-intellectuals*. Altre situazioni europee presentano forti punti di contatto.

⁵² In queste aree, nelle scuole elementari rurali, esistono classi con l'irlandese come lingua dell'istruzione.

⁵³ I dati dell'ultimo censimento (1991) riportano una popolazione capace di parlare irlandese di circa il 33% del totale, ma una minima competenza passiva sembra piú diffusa.

⁵⁴ Per qualche considerazione sul prestigio legato alla difficoltà percepita della lingua cfr. Iannàccaro - Dell'Aquila 2000.

progressione sociale di tutta la comunità. Il rischio altrimenti è quello di cadere nel cosiddetto «circolo vizioso dell'*Irish Gaeltacht*»⁵⁵: al prevedibile abbassamento di prestigio che si verifica quando una lingua è parlata in aree socialmente ed economicamente depresse, con il conseguente possibile abbandono della parlata, si aggiunge la probabile emigrazione dalla regione verso aree urbane o comunque economicamente più avanzate, nelle quali la lingua maggioritaria è destinata a prevalere negli emigranti. Dunque, in assenza di una politica di sostenimento, è prevedibile la morte della lingua minoritaria. D'altra parte, se si punta sulla rivitalizzazione economica esclusiva delle aree di minoranza, sarà da prevedere una massiccia immigrazione da fuori che finirà inevitabilmente per annacquare o al limite assimilare l'elemento linguistico autoctono⁵⁶. Se, nel tentativo di evitare questi gorghi si crea un'area linguisticamente e legislativamente protetta, in cui viene esplicitamente promosso l'uso linguistico di minoranza, si crea un'*enclave* artificiale, con conseguente perdita dell'uso spontaneo della lingua.

In questo quadro è particolarmente interessante un esperimento pilota condotto da qualche anno nella città di Galway⁵⁷, teso appunto a spezzare questo circolo vizioso e che rappresenta una vera e propria innovazione rispetto alla tradizionale politica linguistica dell'irlandese: un tale esperimento può, riteniamo, insegnare molto a livello metodologico. Si tratta di un'operazione di promozione linguistica diretta, ossia volta ad alterare gli atteggiamenti di parlanti e non parlanti in modo positivo verso la lingua di minoranza. Beninteso questo non implica necessariamente che il potere di attrazione o il gradimento dei parlanti nei confronti della lingua di maggioranza debba venir meno; piuttosto quello che si cerca è un incremento relativo degli atteggiamenti positivi nei confronti della lingua di minoranza. Si è detto sopra intervento di promozione linguistica diretto: ma ciò va inteso in un senso molto particolare, nel senso cioè di una operazione esplicitamente volta a alterare la percezione dei rapporti di forza dei codici in compresenza nella regione, e non già alla diretta imposizione o proposta dell'uso di una particolare varietà. In questo senso il prerequisito di base è che i membri di una minoranza linguistica «devono acquisire la volontà di arrestare la loro dissoluzione in quanto comunità linguistica, e, solo per il fatto di aver raggiunto questa volontà, acquisiranno quasi inevitabilmente i mezzi istituzionali e finanziari per intraprendere le misure appropriate, a meno che,

⁵⁵ Cfr. Edwards 1985.

⁵⁶ Nel primo caso si configura una situazione di «morte per estinzione» e nel secondo di «morte per diluizione».

⁵⁷ Una descrizione più approfondita e un'analisi comparativa dell'operazione nei confronti di altre consimili si può trovare in Grin - Vaillancourt 1999, su cui si basa il presente paragrafo.

ovviamente, non siano positivamente impediti dal raggiungerle»⁵⁸. È importante notare che il cambio di attitudini può essere anche molto complesso, e che non ci si può aspettare che una lingua fino a ieri negletta dalla comunità, nell'uso almeno, diventi di colpo dominante nell'area. Per questa ragione è bene che il messaggio promozionale non sia completamente esplicito, ma che al contrario provochi una situazione per cui la rivitalizzazione linguistica è una conseguenza dell'operazione e non un suo fine dichiarato.

Questi sono i presupposti del progetto chiamato «Gallimh le Gaeilge» ('Galway in irlandese'): una promozione linguistica diretta nel senso specificato sopra, che tuttavia si tiene lontana da affermazioni esplicite di principio o da presupposizioni di tipo morale⁵⁹: il suo scopo principale è quello di mostrare che usare l'irlandese è conveniente, del tutto a prescindere dal fatto che questa lingua piaccia o non piaccia. Ciò evita anche uno dei problemi principali di questo genere di operazione, quello che viene chiamato «tokenism», ossia quel particolare scambio che sembra instaurarsi fra parlanti e pubbliche amministrazioni in una sorta di *do ut des*. Galway è il centro principale del *gaeltacht* più popolato e solido, ma è a sua volta una città completamente anglicizzata; ne deriva che la sua influenza sull'area su cui si parla irlandese è piuttosto di tipo negativo: coloro che parlano il gaelico gravitano comunque su Galway, ma non ci possono utilizzare la propria lingua, verificando nel contempo, ogni volta che si recano in città, il tipico contrasto città / lingua di maggioranza / novità vs. campagna / lingua di minoranza / arretratezza. Per sfuggire ai pericoli del circolo vizioso delineati sopra, l'idea è stata quella di rafforzare l'uso del gaelico, beninteso come lingua seconda, in un luogo non più tradizionalmente di lingua celtica, appunto la città di Galway, in modo da lenire l'influenza negativa che questa poteva avere sul territorio circostante. Lo scopo dichiarato del progetto è «riposizionare la città di Galway facendola diventare la prima città bilingue d'Irlanda, di sviluppare la faccia irlandese della città, con l'occhio puntato al rafforzamento del suo potere di attrazione nei confronti di visitatori da altre parti del paese, così come dall'estero»⁶⁰.

Il progetto è stato presentato come un'iniziativa di tipo sostanzialmente economico, rivolta alla *business community* della città, nella convinzione che gli uomini di affari e i commercianti potessero sfruttare il massimo di efficacia nei rapporti interpersonali, e anche consci della condizione generale secondo cui la piazza del

⁵⁸ Fennel 1981: 39.

⁵⁹ Come potrebbe essere il tipico ricatto del genere «Non renderti Responsabile della Morte della Tua Lingua» sotteso da molte campagne esplicite.

⁶⁰ Comhadháil Náisiúnta na Gaeilge in Grin - Vaillancourt 1999: 85-86.

mercato - in senso ampio - è il primo luogo dove si determina la differenza tra ciò che è moderno e ciò che è arcaico e reativo: se la lingua di minoranza è presente sul mercato, diventa subito associata alla modernità così come viene socialmente definita. E ciò è una condizione essenziale per il mantenimento linguistico a lungo termine. Operativamente si è proceduto in questo modo: il progetto *Gaillim le Gaeilge* non si basa sulla regolamentazione dell'uso linguistico, ma piuttosto sulla persuasione degli attori in gioco: e non è nemmeno presentato ufficialmente come un progetto che concerne direttamente il mantenimento del gaelico. Si è semplicemente fatto notare agli operatori economici che l'irlandese poteva essere un ottimo sponsor per la città, un'occasione di guadagno per Galway e per la *business community* in particolare. Nessuna menzione è stata fatta al senso del dovere, o alla solidarietà nei confronti della lingua o ad alcunché del genere: si è anzi esplicitamente dichiarato che tutti gli operatori economici erano benvenuti nel progetto, ma se - e solo se - ritenevano che aderire portasse loro un vantaggio economico. L'argomento principe di persuasione si basava sulle potenzialità di vendita che le lingue celtiche, e il gaelico in particolare, rappresentano attualmente per la società occidentale. L'idea era dunque quella di sviluppare l'economia e il commercio della città attraverso la sua nuova immagine di «Mecca of the Celts»; in altre parole, e contrariamente a quanto l'opinione comune ritenesse, si è mostrato che la presenza dell'irlandese in città avrebbe portato a benefici economici e sociali, e al contrario, che la sua perdita avrebbe impoverito molto di più la città dell'abbandono di due o tre compagnie multinazionali. Come si vede, queste argomentazioni evitano deliberatamente qualunque appello al senso del dovere (linguistico) della popolazione, affermando al contrario che la decisione di incrementare la visibilità dell'irlandese deve essere fatta sulla base del «buon senso affaristico»⁶¹.

Di fatto l'azione è consistita nell'invogliare gli operatori economici a fare maggior uso dell'irlandese nella vita commerciale, cioè ad usarlo nelle insegne, nelle pubblicità, nei rapporti scritti e orali con i clienti; le istituzioni pubbliche avrebbero fornito assistenza logistica (in termini di aiuti nella traduzione, nella ricerca di mercato e nello sviluppo di nuove e innovative interfacce grafiche) ma *non* assistenza economica diretta. Il progetto è lungi dall'essere terminato, ma le prime valutazioni in termini di costi-benefici si sono mostrate particolarmente incoraggianti.

⁶¹ «Good business sense»: Grin -Vaillancourt 1999: 89.

Bibliografia

- Actes de la II Trobada de Sociolingüistes Catalans
1994 *Actes de la II Trobada de Sociolingüistes Catalans. Tortosa, 2 i 3 de desembre de 1991*, Barcelona: Generalitat de Catalunya
- Aicardi, Gabriella e Paola E. Rossi
1994 *Percorsi di ricerca*, Milano: Lupetti
- Aitchison, Jean
1981 *Language Change: Progress or Decay?*, London: Fontana
- Albano Leoni, Federico (acd)
1980 *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Roma: Bulzoni
- Alinei, Mario
1981 «Dialecto: un concetto rinascimentale fiorentino. Storia e analisi», in *Quaderni di semantica*, 3: : 147-173
- Alonso, Luís Enrique
1999 *La mirada cualitativa en sociología*, Madrid: Editorial Fundamentos
- Alpina = Gruppo di studio «Alpina»
1975 *I quattro gruppi nazionali del Friuli - Venezia Giulia*, Bellinzona: Salvioni
- Ammon, Ulrich (acd)
1989 *Status and Function of Languages and Language Varieties*, Berlin - New York: de Gruyter
- Ammon, Ulrich et Marlis Hellinger (acd)
1992 *Status Change of Languages*, Berlin - New York: de Gruyter
- Ammon, Ulrich, Klaus J. Mattheier et Peter H. Nelde (acd)
1997 *Einsprachigkeit ist heilbar - Überlegungen zur neuen Mehrsprachigkeit Europas*, Tübingen: Niemeyer
- Anderson, Benedict
1983 *Imagined Communities*, London: Verso
- Antigonish, John Edward
1996 «Language, prestige and stigma», in Goebel - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1996: 703-708
- Arcand, Jean-Louis
1996 «Development economics and language: the earnest search for a mirage?», in *International Journal of the sociology of Language*, 121: 119-157
- Arcuri, Luciano (acd)
1995 *Manuale di psicologia sociale*, Bologna: Il Mulino
- Ascoli, Graziadio Isaia
1873 «Saggi ladini», in *Archivio Glottologico Italiano*, 1: 537
- Azurmendi, María-José
1997 «Psicología social y planificación lingüística», in *Planificació 1997*: 155-171
- Babiński, Grzegorz
1995 «Regionalism vs Nationalism? Toward a Theory of Ethno-Regional Movements», in *Synak 1995*: 27-40
- Bastardas i Boada, Albert
1991 *Fer el Futur. Sociolingüística, planificació i normalització del català*, Barcelona: Empúries
- 1994 «Sociolingüística aplicada i planificació lingüística», in *Actes de la II Trobada de Sociolingüistes Catalans 1994*: 7-11,
- 1995 «Política i planificació lingüístiques: perspectives i preguntes per a un camp interdisciplinari», in *Revista de llengua i dret*, 24, 1995: 145-164
- 1997 «Política i planificació lingüístiques: cap a una perspectiva ecosistèmica», in *Planificació 1995*: 50-60

- Berg, Bruce L.
1995 *Qualitative research methods for the social sciences*, Boston: Allyn and Bacon
- Berruto, Gaetano
1987 «Lingua, dialetto, diglossia, dialalia», in Holtus - Kramer 1987: 57-81
1995 *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari: Laterza
2001 «Il significato della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica», in Canobbio, Sabina, Tullio Telmon e Gabriele Iannàccaro (acd) «*Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*». Atti del Convegno Internazionale, Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Alessandria: Edizioni dell'Orso (in stampa)
- Cobarrubias, Juan et Joshua A. Fishman (acd)
1983 *Progress in Language Planning. International Perspectives*, Berlin - New York - Amsterdam: Mouton
- Colombo, Maddalena
1997 «Il gruppo come strumento di ricerca sociale: dalla comunità al focus group», in *Studi di sociologia*, 1997, fasc. 2, pagg. 205-215
- Comina, Andrea, Roberta Cortella
1999 *Indagine sociolinguistica sull'uso del friulano nei giovani della Provincia di Pordenone*, Pordenone: Provincia di Pordenone
- Connor, Walker
1987 «A Nation is a Nation, is a State, is an Ethnic Group, is a...», in *Ethnic and Racial Studies*, 1/4 1987: 379-388
1994 *Ethnonationalism. The Quest for Understanding*, Princeton: Princeton University Press
- Cooper, Robert L.
1989 *Language Planning and Social Change*, Cambridge: Cambridge University Press
- Corbetta, Piergiorgio
1999 *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: il Mulino
- Cortelazzo, Manlio
1983 *Guida ai dialetti veneti*, V, Padova: CLUEP
- Coulmas, Florian
1985 *Sprache und Staat. Studien zu Sprachplanung und Sprachpolitik*, Berlin - New York: de Gruyter
- Dell'Aquila, Vittorio, e Gabriele Iannàccaro
in stampa «Modelli europei di normalizzazione linguistica», in *Atti del Convegno internazionale «Cuale lenghe Furlane?»*, Università di Udine 1-2 ottobre 1999
- del Guerra, Rolando, Genoveva Gómez
1991 [1986] *Llengua, dialecte, nació, ètnia*, Barcelona: La Magrana
- De Marchi, Bruna
1982 «A Sociology of Language Research in Friuli-Venezia Giulia, a Multilingual Border Area», in De Marchi - Boileau 1982: 183-210
1986 *Culture e lingue locali in provincia di Udine*, Gorizia: ISIG
- De Marchi Bruna, Anna Maria Boileau (acd)
1982 *Boundaries and Minorities in Western Europe*, Milano: Franco Angeli
- De Mauro, Tullio
1993 [1963] *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari: Laterza
- Denison, Norman
1977 «Language death or language suicide?», in *Linguistics* 191: 13-22
- De Simonis, Paolo
1984/85 «'Noi' e 'Loro'. Note su identità e confini linguistici e culturali in Toscana» in *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* 2/3: 7-36.
- Dogana, F.
1993 *Psicopatologia dei consumi quotidiani*, Milano: Franco Angeli

- Domínguez, Francesc
1997 «Cap a un model de màrqueting lingüístic», in *Planificació*: 182-191
- Eastman, Carol M.
1983 *Language Planning. An Introduction*, San Francisco: Chandler & Sharp
- Edwards, John
1985 *Language, Society and Identity*, London: Academic Press
1992 «Sociopolitical Aspects of Language Maintenance and Loss. Towards a Typology of Minority Language Situations», in *Fase - Jaspaert - Kroon 1992*: 37-54
- Edwards, John (acd)
1984 *Linguistic Minorities, Policies and Pluralism*, London: Academic Press
- Euromosaic (acd Peter H. Nelde, Miquel Strubell et Glyn Williams)
1996 *Euromosaico. Produzione e riproduzione delle lingue minoritarie dell'UE*, Bruxelles/Brussel - Luxembourg: Ufficio pubblicazioni delle Comunità Europee [testo in italiano]
- Fabris, Gianpaolo (acd)
1976 *Le ricerche motivazionali*, Milano: Etas Kompas
- Fase, Willem, Koen Jaspaert et Sjaak Kroon (acd)
1992 *Maintenance and Loss of Minority Languages*, Amsterdam - Philadelphia: Benjamin
- Fennel, Desmond
1981 «Can a Shrinking Minority be Saved? Lessons from the Irish Experience», in *Haugen 1981*: 32-40
- Ferguson, Charles
1959 «Diglossia», in *Word 16*: 325-340
1983 «Language Planning and Language Change», in *Cobarrubias - Fishman 1983*: 29-40
- Fishman, Joshua A.
1989 «Status Planning for Endangered Languages», in *Fodor - Hagège 1989*: 1-12
1990 «What is Reversing Language Shift and how can it succeed?», in *Journal of Multilingual and Multicultural Development 11*: 3-36
1991 *Reversing Language Shift. Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, Clevedon: Multilingual Matters
1992 «Three Dilemmas of Organized Efforts to Reverse Language Shift», in *Ammon - Hellinger 1992*: 285-293
1993 «Reversing language shift: Successes, failures, doubts, and dilemmas», in *Jahr (acd) 1993*: 69-82
1996 «Language Revitalization», in *Goebl - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1996*: 902-906
- Fodor, István et Claude Hagège (acd)
1989 *Language Reform / La réforme des langues / Sprachreform*, Hamburg: Buske
- Fornari, Franco
1981 *Il codice vivente*, Torino: Boringhieri
1983 *La lezione freudiana*, Milano: Feltrinelli
- Francescato, Giuseppe
1976 «A Sociolinguistic Survey of Friulan as a "Minor Language"», in *International Journal of the Sociology of Language, 9*: 97-122
1977 «Primi giudizi e pregiudizi sul friulano», in *Ce Fastu?*, 53: 161-171
1980 «La situazione sociolinguistica della minoranza friulana: premesse storiche e condizioni attuali», in *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano: Atti dell' XI Congresso internazionale di studi, Cagliari, 27-30 maggio 1977*, Roma: Bulzoni, 237-246
- Frau, Giovanni
1983 «Il confine veneto-friulano» in *Cortelazzo 1983*: 7-22
- Frontori, Laura
1986 *Il mercato dei segni*, Milano: Cortina

- Gasparri, Stefano
1997 *Prima delle nazioni; Popoli, etnie, e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma: Carocci
- Gellner, Ernest
1983 *Nations et nationalism*, Ithaca: Cornell University Press
- Goebel, Hans
1989 «Quelques remarques relatives aux concepts Abstand et Ausbau de Heinz Kloss», in Ammon 1989: 278-290
1992 «A proposito di “elaborazione linguistica”», in *Mondo ladino XVI* 1-2: 9-26
- Goebel, Hans, Peter H. Nelde, Zdeněk Starý et Wolfgang Wölck (acd)
1996 *Kontaktlinguistik / Contact Linguistics / Linguistique de contact I*, Berlin - New York: de Gruyter
1997 *Kontaktlinguistik / Contact Linguistics / Linguistique de contact II*, Berlin - New York: de Gruyter
- González González, Manuel (acd)
1995 *Actitudes lingüísticas en Galicia*, Santiago de Compostela: Real Academia Galega
- Grassi, Corrado, Alberto A. Sobrero, Tullio Telmon
1999 *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari: Laterza
2001 «*Che cosa ne pensava Chiaffredo Roux, e che cosa ne pensa oggi*», in Canobbio, Sabina, Tullio Telmon e Gabriele Iannàccaro (acd) «*Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*». Atti del Convegno Internazionale, Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Alessandria: Edizioni dell'Orso (in stampa)
- Gri, Gianpaolo
1998 «Una comunità alpina in trasformazione. Ruoli nuovi per identità antiche», in Palla 1998: 53-66
- Grin, François
1996a «Economic approaches to language and language planning: an introduction», in *International Journal of the sociology of Language*, 121: 1-16
1996b «The economic of language: survey, assessment, and prospect», in *International Journal of the Sociology of Language*, 121: 17-44
1997 «Aménagement linguistique: du bon usage des concepts d'offre et de demande», in Labrie 1997: 117-134
1999 *The Cost-Effectiveness Evaluation of Minority*, Flensburg: European Centre for Minority Issues
- Haarmann, Harald
1990b «Language Planning in a general theory of language: a metodological frameork», in *International Journal of the Sociology of Language* 86:103-126
1996 «Ökolinquistik», in Goebel - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1996: 842-852
- Haugen, Einar
1966 «Dialect, Language, Nation», in *American Anthropologist*, 68, 1966: 922-935
1971 «Instrumentalism in Language Planning», in Rubin - Jernudd 1971: 281-289
- Haugen, Einar, J. Derrick MacLure et Derick Thomson (acd)
1981 *Minority Languages Today*, Edinburgh: Edinburgh University Press
- Héraud, Guy
1996 «Nation et État», in Goebel - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1996: 154-159
- Hint, Mati
1996 «Le rôle de la perte et du maintien de la langue pour la conscience nationale», in Sériot 1996: 163-176
- Hobsbawn, Eric J.
1990 *Nation and Nationalism since 1780*, Cambridge, Cambridge University Press [trad. it. *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Torino: Einaudi 1991]

- Hobsbawn, Eric, et T. Ranger (acd)
1983 *The Invention of tradition*, Cambridge: Cambridge University Press [trad. it. *L'invenzione della tradizione*, Torino: Einaudi 1989]
- Holtus, Günther et Dieter Kramer (acd)
1987 *Romania et slavia adriatica*, Hamburg: Buske
- Hutchinson, John et Anthony D. Smith
1994 *Nationalism*, Oxford - New York: Oxford University Press
- Iannàcaro, Gabriele
1995 *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Tedi di dottorato presso l'Università di Firenze, *in stampa*: Alessandria: Edizioni dell'Orso
- 1996 «*In limitem. Confini linguistici e no*», in *Quaderni del dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 6: 95-108;
- 1998 «Lingua, identità e comunità linguistica: teoria, metodo, casi-studio», in Palla 1998: 29-53
- 1999 «Confine linguistico o confini culturali?», in Nadia Valeruz e Fabio Chiocchetti (acd) *L'entità ladina dolomitica - Etnogenesi e identità*. Atti del Convegno Interdisciplinare, Vigo di Fassa 11-15 settembre 1996 (Mondo Ladino XXII - 1998): 389-402;
- 2001 «La percezione del cambio linguistico nel parlante», in Canobbio, Sabina, Tullio Telmon e Gabriele Iannàcaro (acd) «*Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*». Atti del Convegno Internazionale, Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Alessandria: Edizioni dell'Orso (in stampa)
- in stampa* «Le belle parole. Metodologia e pericoli della standardizzazione lessicale» in *Lezioni del Corso di formazione per lessicologi con competenze specifiche in lingua friulana* (Quaderni della Grammatica Friulana di Riferimento 3-4)
- Iannàcaro, Gabriele, e Vittorio Dell'Aquila
2000a «Elementi per lo studio delle frontiere linguistiche in Val di Fassa» in *Géolinguistique* 8: 5-49;
- 2000b "Alla ricerca della Comunità Linguistica: spunti dal concetto di «lingua madre»", in Gianna Marcato (acd) Atti del Convegno internazionale di studi "Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto", Sappada/Plodn, 1 4 luglio 1999, Padova: CLUEP [non ci sono stati mandati estratti né volume, e non sappiamo i numeri di pagina]
- 2001 «Mapping languages from inside: notes on perceptual dialectology», in *Social and Cultural Geography*, thema issue for *Geographies of Languages/Languages of Geography* (in stampa)
- in stampa* «Per un'analisi dei concetti di identificazione primaria e di identificazione prototipica in sociolinguistica», in *Quaderni di semantica*
- Jaffe, Alexandra
1999 *Ideologies in Action. Language Policies in Corsica*, Berlin - New York: Mouton de Gruyter
- Jahr, Ernst Håkon (acd)
1993 *Language Conflict and Language Planning*, Berlin - New York: Mouton de Gruyter
- Jernudd, Björn H.
1971 «Notes on Economic Analysis for Solving Language Problems», in Rubin - Jernudd 1971: 263-276
- 1996 «Language Planning», in Goebel - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1996: 833-842
- 1997 «La planificación lingüística: una perspectiva ecológica», in *Planificació* 1997: 20-24
- Kaplan, Robert B. et Richard B. Baldauf Jr.
1997 *Language Planning. From Practice to Theory*, Clevedon: Multilingual Matters

- Kellas, James
1991 *The Politics of Nationalism and Ethnicity*, London: Macmillan
- Kloss, Heinz
1967a «Bilingualism and Nationalism», in *Journal of Social Issues*, XXIII, 1967: 39-47
1967b «Abstand Languages and Ausbau Languages», in *Anthropological Linguistic*, 9: 29-41
1969 *Grundfragen der Ethnopolitik im 20. Jahrhundert*, Wien - Stuttgart: Braumüller
- Kremnitz, Georg
1996 «Diglossie», in Goebel - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1996: 245-258
- Labrie, Normand (acd)
1997 *Études récentes en linguistique de contact*, Bonn: Dümmler
- Labrie, Normand
1996 «Politique linguistique», in Goebel - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1996: 826-833
1999 «Vers une nouvelle conception de la politique linguistique», in Weber 1999a: 201-222
- Lamuela, Xavier
1987 *Català, occità, friülà: llengües subordinades i planificació lingüística*, Barcelona: Quaderns Crema,
1994 *Estandardització i establiment de les llengües*, Barcelona: Edicions 62
- Mackey, William Francis
1989 «Determining the Status and Function of Languages in Multinational Societies», in Ammon (acd) 1989: 3-20
- Marcato, Carla
1997 «Italien-frioulan» in Goebel - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1997: 1337-1344
- Marí, Isidor
1997 «El Pla general de normalització lingüística de Catalunya: un marc estratègic per a la definició i l'execució de les polítiques lingüístiques», in Planificació 1997: 205-217
- McMahon, April M. S.
1994 *Understanding Language Change*, Cambridge: Cambridge University Press
- Milroy, James e Lesley Milroy
1985 «Linguistic change, social network and speaker innovation», in *Journal of linguistics* 21: 339-384
- Moretti, Bruno
1999 *Ai margini del dialetto*, Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana
2001 «Ai margini del dialetto: coscienza linguistica in Ticino», in Canobbio, Sabina, Tullio Telmon e Gabriele Iannàccaro (acd) «*Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*». Atti del Convegno Internazionale, Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Alessandria: Edizioni dell'Orso (in stampa)
- Muljačić, Žarko
1989 «Über den Bregriff *Dachsprache*», in Ammon 1989: 256-277
1992 «La posizione delle lingue per elaborazione "romanze alpine" all'interno di un modello sociolinguistico», in *Mondo ladino* XVI 1-2: 27-44
- Nelde, Peter H. (acd)
1983 *Gegenwärtige Tendenzen der Kontaktlinguistik*, Bonn: Dümmler
1990a *Language Conflict and Minorities / Sprachkonflikte und Minderheiten*, Bonn: Dümmler
1990b *Language Attitudes and Language Conflict*, Bonn: Dümmler
- Nelde, Peter H.
1997 «On the Evaluation of Language Policy», in Planificació 1997: 285-292
- Ninyoles, Rafael Ll.
1975 *Estructura social y política lingüística*, Valencia: Fernando Torres

- Palla Luciana (acd)
1998 *Le minoranze del Veneto: ladini, cimbri e germanofoni di Sappada, Cortina d'Ampezzo: FUCLDV - Regione Veneto*
- Pellegrini, Giovan Battista
1977 *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa: Pacini
- Perini, Nereo (acd)
1991 *Atti del Convegno Europeo "Innovazione nella tradizione: problemi e proposte delle comunità di lingua minoritaria", Udine - Codroipo 14-16 settembre 1989*, Udine: Università degli Studi di Udine
- Pizzorusso, Alessandro
1993 *Minoranze e maggioranze*, Torino: Einaudi
- Planificació
1997 *Actes del Congrés europeu sobre planificació lingüística / Proceedings of the European Conference on Language Planning. Barcelona, 9 i 10 de novembre de 1995*, Barcelona: Generalitat de Catalunya
- Pool, Jonathan
1971 «Evaluation and Language Planning», in Rubin - Jernudd 1971: 217-252
1979 «Language Planning and Identity Planning», in *International Journal of the Sociology of Language* 20: 5-22
- Rojo, Guillermo (acd)
1994 *Lingua inicial e competencia lingüística en Galicia*, Santiago de Compostela: Real Academia Galega
- Rojo, Guillermo e Manuel Gonzáles Gonzáles (acd)
1995 *Usos lingüísticos en Galicia*, Santiago de Compostela: Real Academia Galega
- Rubin, Joan et Björn H. Jernudd (acd)
1971 *Can Language Be Planned?*, Honolulu: The University Press of Hawaii
- Sériot, Patrick (acd)
1996 *Langue et nation ed Europe centrale et orientale du XVIIIème siècle à nos jours*, Lausanne: Université de Lausanne: Cahiers de l'ILSL 8
- Smith, Anthony D.
1981 *The Ethnic revival*, Cambridge: Cambridge University Press [trad. it. *Il revival etnico*, Bologna: Il Mulino 1982]
1986 *The Ethnic Origin of Nations*, Oxford: Blackwell [trad. it. *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna: Il Mulino 1992]
- Strassoldo, Raimondo
1988 «Die Friaulier und ihre Sprache: zwei soziolinguistische Untersuchungen», in *Europa Ethnica*, Jg.45, IV: 178-187
1991 «La lingua e i parlanti: alcuni ricerche sociologiche sul caso friulano», in Perini 1991: 187-197
- Strubell, Miquel
1999 «From Language Planning to Language Policies and Language Politics», in Weber 1999a: 237-248
- Synak, Brunon (acd)
1995 *The Ethnic Identities of European Minorities*, Gdańsk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego
- Tagliavini, Carlo
1972 *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna: Pàtron
- Tessarolo, Mariselda
1990 *Minoranze linguistiche e immagine della lingua*, Milano: Franco Angeli
- Tovey, Hillary, Daniel Hanna et Hall Abramson
1989 *Cad chuige an Ghaeilge? Teanga agus féiniúlacht in Éireann ár linne / Why Irish? Irish Identity and the Irish Language*, Dublin/Baile Átha Cliath: Bord na Gaeilge

Trudgill, Peter

1983 Sociolinguistics. An Introduction to Language and Society, London:Penguin

Turi, Joseph G.

1996 «Législation Linguistique», in Goebel - Nelde - Starý - Wölck (acd) 1996: 160-168

Weber, Peter J. (acd)

1999a *Contact + Confl(ict)*, Bonn: Dümmler

Williams, Colin H.

1994 *Called unto Liberty*, Clevedon - Philadelphia - Adelaide: Multilingual Matters